

V Congresso nazionale Pdac 1-2-3 giugno 2018



DOCUMENTI PUBBLICI DEL V CONGRESSO DEL PARTITO DI ALTERNATIVA COMUNISTA SEZIONE ITALIANA DELLA LEGA INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI QUARTA INTERNAZIONALE

NOTA BENE

Il presente opuscolo contenente solo i documenti pubblici del V Congresso del Partito di Alternativa Comunista, sezione italiana della Lega Internazionale dei Lavoratori – Quarta Internazionale.

Gli altri testi che sono stati discussi al Congresso, così come il verbale e il resto degli atti congressuali, sono riservati ai soli militanti del partito.

SOMMARIO

SOMMARIO	2
DOCUMENTO POLITICO.....	4
Cap. I. – Situazione economica e crisi politica in Italia.....	4
a) Gli effetti della crisi economica internazionale sul sistema politico-economico italiano nel quadro dell'Unione europea.....	4
b) L'impasse della borghesia italiana e la stagione dei governi tecnici	5
c) Il tentativo neo-autoritario di Renzi e il suo fallimento	6
d) La nuova <i>impasse</i> della borghesia e le prospettive della lotta di classe	6
Cap. II. – Partiti borghesi e prospettive di governo	7
a) I nuovi rapporti di forza nel centrodestra.....	7
b) Il crollo del Partito democratico e la morte prematura di Liberi e Uguali	8
c) Il Movimento 5 stelle	9
Cap. III. – La sinistra tra riformismo agonizzante e centrismo senza prospettive.....	10
a) Il cartello elettorale di Potere al popolo e le sue componenti	10
b) Il Partito «comunista» di Marco Rizzo	11
c) Il cartello elettorale di Sinistra rivoluzionaria e il resto della sinistra «trotskista».....	11
Cap. IV. – La necessità di un partito rivoluzionario internazionale	12
a) Perché serve un partito rivoluzionario e come costruirlo	12
b) Il rapporto del partito con le avanguardie e con la classe.....	13
c) Il programma rivoluzionario necessario e come attuarlo.....	14
DOCUMENTO SUL LAVORO TRA LE DONNE	17
1. La condizione delle donne in Italia	17
2. Ripresa dei movimenti delle donne.....	20
3. L'intervento del partito tra le donne	21
STATUTO del Partito di Alternativa Comunista (Pdac) sezione italiana della Lega Internazionale dei Lavoratori - Quarta Internazionale	23
Preambolo. Gli scopi del partito.	23
Art. 1 - I principi politico- organizzativi. Il centralismo democratico.....	23
Art. 2 - L'adesione al partito.	25
Art. 3 - I diritti e i doveri degli iscritti.	25

Art. 4 - I congressi.....	26
Art. 5 - Le strutture di base: le sezioni.....	26
Art. 6 - Gli organismi dirigenti locali.	27
Art. 7 - Gli organismi dirigenti nazionali: il Comitato Centrale.....	27
Art. 8 - Gli organismi dirigenti nazionali: l'Esecutivo nazionale.....	28
Art. 9 - I Dipartimenti e le commissioni	28
Art. 10 - Gli incarichi pubblici.....	29
Art. 11 - L'apparato e i funzionari.....	30
Art. 12 - Le modalità di voto e di elezione.	30
Art. 13 - Le sostituzioni e le cooptazioni.....	30
Art. 14 - Gli organismi di stampa e di comunicazione del partito.....	30
Art. 15 - Il finanziamento del partito.....	31
Art. 16 Gli organismi disciplinari.....	31
Art. 17 - I procedimenti e le sanzioni disciplinari.....	32
Art. 18 - Il nome e i simboli del partito.....	32
Art. 19 - La modifica dello Statuto.....	33

DOCUMENTO POLITICO

Cap. I. – Situazione economica e crisi politica in Italia

a) Gli effetti della crisi economica internazionale sul sistema politico-economico italiano nel quadro dell'Unione europea

Il segno di una situazione politica è determinato direttamente dallo scontro tra le classi nel quadro di una determinata situazione economico-sociale, che è a sua volta prodotta da precedenti fatti della lotta di classe, nonché dalle contraddizioni interne del sistema imperialista mondiale. Secondo quanto appena descritto, la storia umana, che è storia di lotta di classe finora, si configura come un lungo processo dialettico, comprensibile solamente attraverso la «lente» classista del marxismo.

Sull'ultima grande crisi economica internazionale (crisi di sovrapproduzione iniziata nel 2007 e ancora in corso) si sono innestate le conseguenze delle difficoltà dell'imperialismo statunitense nelle occupazioni militari di Afghanistan e Iraq che, ripercuotendosi sulle contraddizioni pre-esistenti nell'economia Usa, fecero esplodere (2007-2008) una bolla speculativa legata ai cosiddetti mutui *subprime* e alla finanza «derivata», che ha portato al fallimento della grande banca statunitense Lehman brothers ed alla crisi di molte altre, Goldman Sachs ecc., che sono state salvate dal governo Bush. Riteniamo di poter individuare, in concomitanza di questa crisi che è la più grave del sistema capitalista dal 1929, l'inizio di una fase discendente nell'«onda lunga» dello sviluppo capitalistico. Una seconda fase della crisi è cominciata quando gli effetti della bolla speculativa hanno cominciato a colpire direttamente le banche europee, dando vita alla cosiddetta «crisi del debito sovrano» europeo degli anni 2010-2012: le cause di questa seconda fase della crisi risiedevano nelle contraddizioni insite nella costruzione dell'Unione europea imperialista, basata sulla subordinazione degli interessi, sia economico-produttivi che politici, degli imperialismi minori (quelli «mediterranei») a quelli degli imperialismi dominanti (principalmente Germania e Francia), e come conseguenza ha condotto i Paesi più deboli (Grecia e Portogallo) verso un processo di semi-colonizzazione attraverso l'imposizione da parte della «Troika» (Fmi, Bce e Commissione europea) di politiche di forti tagli e austerità.

I Paesi europei che sono stati colpiti più duramente dalla crisi economica sono stati particolarmente attenzionati dalla Commissione europea e dalla Banca centrale, di modo che le loro difficoltà economiche non intaccassero la stabilità della moneta unica e per evitare che il contagio si estendesse alle banche commerciali degli altri Paesi, specialmente quelle tedesche e francesi, che avevano vi avevano speculato negli anni precedenti, favorendo la crescita dei settori finanziari rispetto a quelli produttivi. È un processo che viene da lontano: già al momento del loro ingresso nell'allora Cee, Spagna e Portogallo (che uscivano entrambi da dittature militari con politiche economiche di tipo autarchico) furono «incentivate» a dismettere progressivamente una parte importante della loro capacità produttiva industriale per puntare su servizi, edilizia e finanza. Non a caso la crisi in Irlanda, Portogallo e Spagna ha preso, almeno in parte, la forma di una bolla immobiliare. Il Paese che è stato «laboratorio» per le politiche di austerità è stata la Grecia, i cui lavoratori sono ridotti letteralmente alla fame dai tagli e dalle privatizzazioni

selvagge condotte dai vari governi, compreso quello «di sinistra» a guida Tsipras, sotto l'egida della *Troika*. Per quanto riguarda l'Italia, gli effetti della crisi hanno colpito duramente la fragile crescita economica del Paese, tanto che solo nel 2015 il tasso di crescita del Pil ha cominciato a riprendersi, rimanendo comunque al di sotto della crescita degli altri Paesi europei. La situazione economica italiana era caratterizzata da diversi anni di crescita anemica, con il debito pubblico più alto di tutta Europa: solo il fatto che l'Italia ha mantenuto, seppur ridimensionato, un settore industriale importante, certamente superiore a quello degli altri Paesi «mediterranei», ha permesso alla crisi economica di non avere degli effetti negativi paragonabili a quelli di Spagna e Portogallo. Nonostante una situazione più favorevole di altri Paesi, tuttavia la borghesia italiana era divisa sul come affrontare la crisi, con un settore che propendeva per tagli netti alla spesa pubblica (la borghesia finanziaria, maggiormente legata alle borghesie francese e tedesca), ed un altro settore che tergiversava perché voleva evitare che i tagli deprimessero ulteriormente la produzione, anche a costo della stabilità dei conti pubblici (questo settore era rappresentato da Berlusconi nella sua ultima fase al governo). Con una tale divergenza progettuale all'interno della borghesia, la politica italiana non poté fare altro che piegarsi ai *desiderata* della *Troika* e del capitale finanziario, tagliando varie voci della spesa dello Stato, indebolendo come effetto secondario anche gli investimenti produttivi, lasciando quindi che la crisi si approfondisse sia in intensità che in durata.

b) L'impasse della borghesia italiana e la stagione dei governi tecnici

Quando la crisi economica colpì l'Italia, tutti i politici italiani dei vari schieramenti dimostrarono di non saper dare una risposta credibile alla stessa borghesia per riparare ai danni prodotti: il governo di Berlusconi, che aveva logorato il suo sostegno parlamentare e sociale con le sue proposte di controriforma ritagliate sui problemi e gli interessi specifici del proprio leader e delle sue aziende, non era in grado in quel momento di implementare le misure restrittive richieste dalla *Troika* e dalla finanza, ed anzi cercava di mascherare la sua impotenza negando ostinatamente l'esistenza stessa della crisi. Tale atteggiamento ha portato un ampio discredito a quel governo, che viene ricordato per non aver fatto nulla mentre la crisi avanzava: il peggioramento sensibile, anche se sapientemente amplificato dai principali mass media, di diversi indicatori economici e finanziari (il famigerato *spread* in primo luogo), ha creato la situazione necessaria a rendere accettabile un cambio governativo che non passasse per le elezioni e ha portato al governo tecnico di Mario Monti, fortemente voluto da Napolitano, anche contro quella parte del centrosinistra (Bersani) che avrebbe preferito avvantaggiarsi del fallimento del centrodestra per vincere facilmente e con ampio margine le elezioni. Pur avendo cominciato ad implementare le misure di tagli richieste a gran voce della *Troika*, non poteva continuare a governare senza l'appoggio politico delle maggiori forze politiche borghesi, che non erano disposte a perdere consenso elettorale senza i vantaggi del governare in prima persona.

Le elezioni politiche del 2013 hanno visto la vittoria di misura del centrosinistra guidato da Bersani, che però non ha i numeri per governare da solo: viene varato il governo di larghe intese Pd-Pdl a guida Enrico Letta, che verrà sostituito dopo un anno di «bivacco» non dissimile dal governo Monti in cui di fatto si mandano avanti solo gli affari correnti, anche per il ritiro del sostegno di Berlusconi, a seguito del quale il governo sopravvive, ulteriormente indebolito, solo grazie alla scissione di Alfano e degli altri ministri esponenti del Pdl per formare il Nuovo centro destra. Alla breve esperienze governativa di Letta seguirà il governo Renzi, che si candida quale uomo «nuovo» e, in una certa misura

«forte», per portare l'Italia fuori dalla crisi.

c) Il tentativo neo-autoritario di Renzi e il suo fallimento

Dopo una resa dei conti tutta interna al Pd, Matteo Renzi inizia la sua esperienza governativa con l'ambizione di rappresentare un'opzione politica credibile e in grado di assicurarsi il sostegno della maggioranza della borghesia italiana per normalizzare l'iniziale crisi di regime degli ultimi anni. Dopo che i governi tecnici avevano già operato i principali tagli alla spesa sociale, si poteva ora passare alle misure più propriamente anti-operaie mascherate da «riforme», quali ad esempio Jobs act e Buona scuola. Il Pil tornava quindi a crescere, al prezzo però di centinaia di migliaia di disoccupati generati dalla crisi e non riassorbiti, nonché della condanna delle nuove generazioni al precariato permanente. Renzi marciava a tappe più o meno forzate verso una riforma complessiva dell'ordinamento statale e costituzionale italiano, un cambiamento non differente da quello operato in Francia da De Gaulle tra la IV e la V repubblica, quando si era passati da un sistema parlamentare a un sistema presidenziale più congeniale al governo di uno Stato nell'epoca della decadenza imperialista, un piano che potremmo definire neo-autoritario perché andava a sancire costituzionalmente quei tratti «bonapartisti» (già individuati da Trotsky) propri di tutti gli Stati capitalisti in quest'epoca (accentramento di poteri nell'esecutivo e svuotamento del significato delle assemblee legislative) ma che, nonostante fossero già presenti anche in Italia, avrebbero significato una rilevante restrizione degli spazi democratici. Tuttavia questo progetto è stato sconfitto al referendum costituzionale del 4 dicembre, sconfitta che, costringendo Renzi alle dimissioni a favore di Gentiloni, ha riportato la politica borghese ad un'*impasse* del tutto simile a quella del 2013.

d) La nuova *impasse* della borghesia e le prospettive della lotta di classe

Se il governo Renzi fu un governo qualitativamente più forte dei governi di Monti e Letta, che pure avevano applicato misure restrittive, il governo Gentiloni, pur potendo continuare quelle stesse politiche restrittive e di tagli è stato più debole del governo Renzi, non avendo un programma complessivo da offrire alla borghesia. Le elezioni politiche del 2018 hanno restituito un quadro politico frammentato e debole, da cui non emerge, per il momento, un'opzione politica forte e credibile che possa chiudere la crisi politica ed evitare che tale crisi si ripercuota sul regime statale italiano. Se una tale ripercussione non è ancora avvenuta è perché, nonostante la durata crisi e gli attacchi pesantissimi portati ai lavoratori, non vi è stata in questi anni una risposta forte e unitaria della classe operaia, risposta che non si è avuta anche in ragione del grande peso degli apparati sindacali burocratici in Italia, che è forse il Paese europeo con il maggior grado di sindacalizzazione dei lavoratori: se l'alta sindacalizzazione potrebbe sembrare a prima vista un vantaggio, in realtà si traduce in un maggiore controllo delle burocrazie, agenti dei padroni nel movimento operaio, sulle lotte dei lavoratori, che permette loro di frenarle e mantenerle isolate. All'influenza dei sindacati confederali sulla classe operaia italiana contribuisce la disastrosa situazione del sindacalismo «di base», frammentato in una serie di sigle piccole e litigiose che non riescono a rappresentare un'alternativa credibile agli occhi dei lavoratori. La mancanza di fenomeni importanti di lotta di classe ci fa dire che in Italia al momento la situazione, a differenza di altri Paesi europei, primo fra tutti al momento la Francia, è oggi non-rivoluzionaria, ma la situazione di crisi politica e la debolezza delle istituzioni ci fa pensare che se dovesse iniziare una lotta ampia contro anche solo una singola misura repressiva o anti-operaia del governo, il movimento operaio potrebbe velocemente recuperare il tempo perso, sia in termini di mobilitazione, sia in termini di

coscienza del movimento stesso. La prospettiva politica è quindi quella di creare un partito rivoluzionario cosciente della situazione e legato all'avanguardia operaia che possa ambire ad influenzarne le mobilitazioni per unirle contro gli attacchi dei padroni e ad intervenire nella crisi politica aperta dalle difficoltà del sistema economico imperialista, sia a livello italiano che a livello europeo ed internazionale.

Cap. II. – Partiti borghesi e prospettive di governo

La crisi politica che vive oggi l'Italia è il riflesso istituzionale di uno scontro tra diversi settori della borghesia. In generale, le classi sociali non sono omogenee al loro interno, ed anzi il proletariato stesso non è una massa omogenea (Marx infatti parla del proletariato come della «classe più omogenea»). All'interno del generale dominio della borghesia, l'egemonia nel blocco al potere può appartenere a una determinata frazione della borghesia (ad esempio ai rappresentanti del capitale finanziario o a quelli del capitale industriale), che guadagna al suo progetto politico complessivo le altre frazioni, o almeno la loro maggioranza. La borghesia italiana è oggi divisa tra la grande borghesia finanziaria, fortemente europeista in quanto «socia di minoranza» della borghesia tedesca e francese, e la borghesia legata alle imprese medio-grandi dell'Italia centro-settentrionale, particolarmente quelle che producono per mercati esteri, che pur senza essere favorevole all'uscita dall'Unione europea vorrebbe una maggiore autonomia sulle scelte politiche economiche. Nessuno di questi progetti è ovviamente minimamente favorevole alla classe operaia, perché entrambi si basavano sul far pagare ai lavoratori e ai settori sociali più poveri ed oppressi i costi della crisi, ma lo scontro è assolutamente reale, come indicano ad esempio i pesanti scontri sulla gestione dei fallimenti delle banche toscane e venete. I risultati delle recenti elezioni il riflesso della situazione politica dopo 5 anni di crisi: il centrodestra è stata la coalizione che, nel complesso, ha fatto registrare il consenso elettorale maggiore e che ha ottenuto il più alto numero di seggi, un numero tuttavia insufficiente ad avere una maggioranza assoluta, mentre il Movimento 5 stelle, che correva in solitaria, è risultato di gran lunga il partito più votato (con oltre 10 milioni di voti). Ciò ha fatto sì che sia il centrodestra che i grillini, all'indomani delle elezioni, abbiano rivendicato la «vittoria» e, di conseguenza, il «diritto» a governare. In questo quadro non è secondario capire come e perché una parte importante della classe operaia italiana abbia dato il suo voto alla Lega (in particolare al nord) e, in misura ancora maggiore, al M5s (specialmente al sud): un recente studio statistico riportava che 1 iscritto della Cgil su 3 ha votato per i cinquestelle, solo per citare un esempio significativo.

a) I nuovi rapporti di forza nel centrodestra

Se la coalizione di centrodestra è stata, dati alla mano, quella più votata, è indubbio che questo risultato nasca dalla sommatoria di tendenze molto diverse. Se, infatti, la Lega ha fatto registrare un notevole aumento di consensi, sfondando soprattutto nelle regioni del nord, Forza Italia ha accusato un evidente arretramento e se riesce a tenersi a galla è soltanto grazie all'alleanza coi leghisti. Evidentemente, mentre Forza Italia è stata largamente percepita come uno dei partiti che hanno gestito in questi anni le politiche di austerità nel Belpaese, motivo per cui è stato punito dagli elettori, la Lega, nella sua versione *riveduta e corretta* da Salvini, è riuscita a trasmettere un'immagine di forza «antisistema», facendo dell'antieuropeismo verbale e della propaganda xenofoba i punti di

forza della propria campagna elettorale. La proposta politica della Lega salviniana, forte dell'opposizione ai governi tecnici e di grande coalizione ed abbandonata qualsiasi retorica padana per abbracciare una visione maggiormente patriottica, per strizzare l'occhio anche alla destra extraparlamentare, si connota come una versione esteticamente più populista del programma classico del centrodestra degli ultimi 25 anni, marcandone gli aspetti razzisti e xenofobi, nonché l'opposizione «limitata» all'Unione europea e alle sue politiche e le aperture alla Russia di Putin, già «patrimonio» del centrodestra berlusconiano e delle «nuove destre» europee come il Front national di Marine Le Pen. Specialmente nell'Italia settentrionale questa retorica populista, unita alla classica proposta di abbassare le tasse mascherata dietro il nome «nuovo» di *flat tax*, ha conquistato consensi in una classe lavoratrice che guarda con preoccupazione alla concorrenza dei lavoratori immigrati e alla perdita di potere di acquisto dei propri salari.

In definitiva Matteo Salvini, dopo essere riuscito a risollevarlo un partito in crisi di consenso e travolto dagli scandali, dopo essere riuscito ad avviare la penetrazione nel Mezzogiorno, candida la Lega a consolidarsi come primo partito della destra italiana.

b) Il crollo del Partito democratico e la morte prematura di Liberi e Uguali

Il Partito democratico esce con le ossa rotte dalla competizione elettorale: se è vero infatti che, grazie anche alla crisi concomitante di Forza Italia, il Pd resta il secondo partito italiano in termini di voti, con un margine di vantaggio ormai molto ridotto rispetto alla Lega, è pur vero anche che l'emorragia di consensi continua impietosa e che, considerando anche il fallimento delle liste satelliti, inclusa quella della Bonino, che non riescono a superare la soglia di sbarramento, il «centrosinistra» a trazione Pd – fino a ieri al governo - è ridimensionato ormai a terza forza, ben staccato da centrodestra e Movimento 5 stelle. Il risultato delle urne pare inoltre segnare l'epilogo definitivo del renzismo, considerato che Matteo Renzi, dopo le precedenti sonore sconfitte, fra cui quella per il referendum costituzionale del dicembre 2016, si è dimesso da segretario del Pd all'indomani del voto e deve accontentarsi dello scranno di senatore. In attesa di verificare al prossimo Congresso i rapporti di forza interni a un partito che, dopo quest'ulteriore batosta, conosce un accentuarsi delle conflittualità, con le minoranze che provano ad alzare la testa e i transfughi dalemiani che guardano con interesse dall'esterno, non nascondendo la possibilità di un ritorno all'ovile.

L'ipotesi di un rientro dei transfughi acquista forza anche in considerazione del pessimo risultato elettorale di «Liberi e uguali» (Leu), cartello che raccoglieva il Movimento democratico progressista, gruppo nato dalla recente scissione dal Pd guidata da D'Alema e Bersani, Sinistra italiana e Possibile di Civati. A dispetto delle previsioni ottimistiche dei promotori del cartello, che a un certo punto auspicavano addirittura un risultato a doppia cifra, Leu è riuscito solo per un soffio a entrare in parlamento (3,4% dei consensi), e alcuni dei suoi esponenti principali, come D'Alema e Civati, sono rimasti fuori dai palazzi: una *débâcle* che rappresenta una sonora bocciatura per un ceto politico che, giustamente, è stato ampiamente percepito come organico all'*establishment*. Leu muore dunque appena nato e i suoi promotori dovranno cercare altre strade più sicure nella direzione della «ricostruzione del centrosinistra», una strada che potrebbe portarli al ricongiungimento col Pd, da cui non è diviso da divergenze programmatiche, ed anzi nei fatti è una «frazione esterna» del Pd.

c) Il Movimento 5 stelle

E per una stella che cade ce ne sono altre che momentaneamente paiono risplendere nell'orizzonte politico borghese. Il populista Movimento 5 stelle, con Di Maio candidato premier, ha aumentato considerevolmente i voti rispetto alle tornate precedenti, riscuotendo ampio successo in particolare al sud, dove meno forte è la concorrenza della Lega di Salvini. Punti di forza dei grillini nella campagna elettorale sono stati i consueti attacchi alla «casta» e alla «vecchia politica», i toni xenofobi riguardo agli sbarchi di immigrati, terreno su cui i pentastellati hanno cercato di scavalcare a destra la Lega, e la parola d'ordine ingannevole del «reddito di cittadinanza». È questa indubbiamente una delle carte vincenti dei cinquestelle in questa tornata elettorale, sebbene in realtà il cosiddetto reddito di cittadinanza, andando ad analizzare la proposta reale, non sia altro che una controriforma del sussidio di disoccupazione, non così diversa da quella operata dal Pd sull'Aspi quando venne trasformata in Naspi: limitazione delle mensilità e dell'entità del sussidio, obbligo di partecipare a corsi di formazione organizzati dai Centri per l'impiego, tutte misure riscontrabili anche nel «reddito di cittadinanza», a cui il M5s ha aggiunto anche l'obbligo di alcune ore di servizi sociali presso gli enti locali. Tuttavia, la retorica sul reddito di cittadinanza ha fatto molta presa in zone d'Italia pesantemente colpite dalla disoccupazione, e sicuramente ha permesso ai cinquestelle di aumentare i consensi tra la classe operaia, perché percepiti, erroneamente, come vicini ai problemi dei lavoratori. Oltre ai toni populistici, anche la perdita di credibilità degli altri partiti ha aiutato il M5s, che è riuscito a intercettare i consensi di un settore di «indecisi» (l'astensione, pur alta, si è ridotta rispetto alle tornate elettorali precedenti, attestandosi intorno al 27%) e di quanti hanno preferito «provare» una forza politica percepita come «nuova».

Tuttavia, nonostante le tematiche populiste usate da molti esponenti grillini durante la campagna elettorale, ad uno sguardo meno superficiale si potevano già notare ampie aperture del candidato premier Di Maio verso settori moderati della grande borghesia italiana, tradizionalmente rappresentati dal centrosinistra, nonostante i toni molto duri contro il Pd. Dopo le elezioni, il M5s ha inaugurato un vero e proprio «nuovo corso», soprattutto in politica estera: da una posizione molto simile a quella leghista (antieuropeista e contro l'euro, filoputiniana perfino), Di Maio è passato ad una politica nettamente atlantista ed europeista, rassicurando sul fatto che con i cinquestelle l'Italia sarebbe rimasta nell'Unione europea, nell'euro e nella Nato. Un cambio di rotta di 180° verso le posizioni tradizionalmente difese dal Pd. Questa svolta, che evidentemente ha la funzione di accreditare il Movimento come forza responsabile di governo presso importanti settori della borghesia italiana, apre peraltro una convergenza non di poco conto nel caso di un'alleanza di governo con il Pd, e dimostra il carattere reazionario del M5s, che da anni denunciavamo in quanto organico al sistema politico borghese italiano. Questo mentre larga parte della sinistra – politica, sindacale e di movimento – capitolava, e continua a capitolare, alle sirene pentastellate. Un'eventuale prova di governo da parte del M5s a nostro avviso creerebbe delle forti contraddizioni all'interno della sua base sociale prevalentemente piccolo-borghese e il programma del Movimento, borghese e reazionario da cima a fondo.

Cap. III. – La sinistra tra riformismo agonizzante e centrismo senza prospettive

Il panorama desolante della sinistra italiana mostra oggi le macerie prodotte da anni di politiche di collaborazione di classe promosse, tanto a livello nazionale quanto a livello locale, da Rifondazione e dagli altri soggetti riformisti che, in cambio di piccoli o grandi privilegi, hanno scelto di partecipare al banchetto della borghesia.

Rifondazione comunista (Prc), in particolare, è ormai ridotta ai minimi termini per quanto riguarda la base militante e l'area di consenso, mentre l'uscita dai palazzi istituzionali ha costituito un duro colpo sul piano economico, portando alla chiusura materiale di buona parte delle sedi. Tuttavia, i gruppi dirigenti del Prc non hanno fatto alcun bilancio del pesante arretramento subito negli anni, frutto inevitabile delle loro politiche di compatibilità col sistema, e anzi hanno proseguito indefessi sulla medesima linea.

a) Il cartello elettorale di Potere al popolo e le sue componenti

Dopo le esperienze con la «Rivoluzione civile» del magistrato Ingroia (2013) e, in occasione delle europee (2014), con la Lista Tsipras, alle recenti elezioni politiche (marzo 2018) Rifondazione si è imbarcata in un ennesimo progetto elettorale, «Potere al popolo» (Pap). Questo *nuovo* cartello elettorale è stato lanciato formalmente alla fine del 2017 dal centro sociale napoletano Ex Opg-Je so' pazzo, tradizionalmente vicino al sindaco arancione De Magistris, circostanza che ha alimentato la leggenda di un progetto che sarebbe «nato dal basso». In realtà, dietro le quinte si muovevano le microburocrazie dei gruppi politico-sindacali della sinistra riformista, e cioè lo stesso Prc, il Pci di Alboresi, Rete dei comunisti e il sindacato da quest'ultima diretto, Usb. A questi principali *promoters* si sono uniti altri piccoli gruppi aderenti alla piattaforma Eurostop e micro realtà riconducibili all'area maostalinista. Anche Sinistra anticapitalista (sezione italiana dell'ex-Segretariato unificato, organizzazione internazionale che per anni ha rappresentato la corrente maggioritaria che si richiamava al trotskismo), che inizialmente sembrava voler aderire alla lista «Per una sinistra rivoluzionaria», ha prontamente scelto di imbarcarsi nel «progetto» di Potere al popolo, a conferma della distanza che separa il gruppo di Franco Turigliatto da un progetto marxista.

Nel complesso, al di là delle buone intenzioni di parecchi attivisti di base, Potere al popolo è evidentemente un progetto riformista, mantenendosi all'interno delle logiche di sistema, come si evince facilmente, oltre che dalla natura dei principali soggetti promotori, dalla lettura del programma presentato alle elezioni. Del resto, la stessa Viola Carofalo, portavoce nazionale del cartello, ha chiarito pubblicamente, a scanso di equivoci, che Pap non si batte per il socialismo. La Carofalo ha aggiunto che Pap intende «rimanere nell'Europa», ritenendo l'Unione europea una cosa «bellissima», ma che va resa più umana, più «solidale». Insomma, l'ennesimo tentativo di spargere illusioni in merito alla riformabilità del sistema capitalista.

Il risultato elettorale di Pap (un terzo dei voti ottenuti alle europee dalla Lista Tsipras) è stato molto scarso e al di sotto delle aspettative dei suoi promotori. Il 18 marzo c'è stata un'assemblea a Roma per provare a rilanciare questo cartello anche dopo le elezioni, in cui però i partecipanti hanno confermato l'impostazione riformista e governista del progetto, prospettiva tanto più assurda in una fase storica in cui la borghesia non ha più nemmeno le briciole da distribuire, motivo per cui si riducono ulteriormente gli spazi per il riformismo che finisce col ridursi a un riformismo senza riforme, cioè al passaggio diretto

sulla sponda del nemico di classe. Come dimostra ad esempio la vicenda di Tsipras, il leader di Syriza, sostenuto da Rifondazione comunista anche dopo che, andato al governo assieme alla destra filoclericale di Anel, ha eseguito i piani di austerità imposti dalla troika contribuendo al massacro delle masse popolari greche.

b) Il Partito «comunista» di Marco Rizzo

Al di fuori di Rifondazione e dei soggetti raccolti in Potere al popolo, troviamo alcuni gruppi che rivendicano di muoversi nel solco della tradizione marxista. Alcuni di questi si richiamano apertamente allo stalinismo, cioè a un fenomeno politico che del marxismo rivoluzionario costituì una radicale negazione, configurandosi piuttosto come la più grande cappa controrivoluzionaria della storia. Il più noto di questi gruppi è il cosiddetto «Partito comunista» diretto da Marco Rizzo, personaggio organico al sistema, come mostra chiaramente la sua storia, che recentemente ha provato a rifarsi una verginità politica e a far dimenticare la collaborazione di classe che ha sempre caratterizzato la sua azione politica, continuando tuttavia a palesare nella produzione «teorica» e nell'azione concreta, al di là di una fraseologia talvolta massimalista, le proprie contraddizioni strutturali e l'inevitabile vocazione opportunistica. Alle recenti elezioni politiche il Pc di Marco Rizzo ha presentato la sua lista in alcuni collegi ma ottenendo risultati modesti (0,3%). Dispiace che alcuni giovani che cercano un partito coerentemente comunista e rivoluzionario siano attirati dal «folklore comunista» di facciata di questo gruppo politico, senza sapere che è diretto da un personaggio che sostenne col suo partito di allora (il Pdc) i bombardamenti imperialisti della Nato sulla Serbia votando la fiducia al governo D'Alema, che oggi sostiene il «socialismo dinastico» dei dittatori nordcoreani e che, strizzando l'occhio a quella parte di ideologia dominante che si è fatta strada anche nelle parti più arretrate della classe lavoratrice per cercare voti, non perde occasione per rilasciare dichiarazioni xenofobe e omofobiche, come nella recente campagna elettorale.

c) Il cartello elettorale di Sinistra rivoluzionaria e il resto della sinistra «trotskista»

Alla competizione elettorale, sia pure non in tutti i collegi, era presente anche la lista «Per una sinistra rivoluzionaria», composta dal Partito comunista dei lavoratori (Pcl) e da Sinistra classe rivoluzione (ex FalceMartello), due gruppi che si richiamano alla tradizione trotskista. La lista ha raccolto dei consensi elettorali estremamente esigui, persino rispetto ai voti ottenuti in passato dal solo Pcl ad altre tornate elettorali. Ma al di là dei dati numerici, che ci interessano relativamente, va detto che il progetto politico da loro promosso era *coerente* rispetto all'impostazione di fondo dei due gruppi che hanno costituito la lista: un'impostazione centrista, cioè oscillante fra proclami rivoluzionari e pratiche spesso riformiste.

Scr è nota per la sua concezione entristica strategica: è uscita solo recentemente dal Prc, dopo anni di *opposizione* interna più o meno invisibile, e resta in attesa di un altro gruppo di «sinistra» in cui fare entrismo, ritenendo *prematura* la costruzione del partito rivoluzionario. Scr ha rimosso la concezione marxista dello Stato e dunque il principio basilare dell'indipendenza di classe dalla borghesia e dai suoi governi. Per questo, considerando i governi borghesi neutri e influenzabili, ha sostenuto il regime chavista così come, per restare nell'ambito locale, la giunta arancione di De Magistris a Napoli. Per gli stessi motivi, alle recenti elezioni politiche, Claudio Bellotti, uno dei principali esponenti di Scr, nonché candidato premier per la lista «Per una sinistra rivoluzionaria», ha indicato pubblicamente quali riferimenti politici personaggi come Bernie Sanders, candidato alle

presidenziali Usa nel 2016 per il Partito democratico, o il leader laburista britannico Jeremy Corbyn.

Il Pcl, da parte sua, conosce da anni una profonda involuzione, frutto di un'impostazione scorretta che, al di là dei proclami, trascura nei fatti la costruzione di un partito bolscevico fondato sul centralismo democratico e sulla formazione dei militanti, che si attui congiuntamente a livello nazionale e internazionale. Il Pcl, infatti, non fa parte di alcuna organizzazione internazionale. L'impostazione federalista e nazional-trotskista che ne risulta spiega le continue rotture che hanno caratterizzato in questi anni la vita di quel partito: e non parliamo di fuoriuscite fisiologiche di militanti, come avviene anche in altre organizzazioni, ma di rotture di intere sezioni, spesso fra le più avanzate e attive sul territorio, a seguito di violenti contrasti col gruppo dirigente.

Non vediamo, tra le formazioni centriste a sinistra di Rifondazione, nessun gruppo che stia evolvendo verso le posizioni del marxismo rivoluzionario, tuttavia sappiamo che molti di questi compagni soggettivamente crede in una prospettiva rivoluzionaria. La nostra proposta a questi compagni è di cominciare a lottare unitariamente contro i padroni ovunque ci siano lotte dei lavoratori da sostenere, e di discutere a fondo, con chiarezza e senza reticenze, le nostre divergenze programmatiche e, in generale, il progetto che noi riteniamo fondamentale: la costruzione di un partito rivoluzionario di tipo bolscevico.

Cap. IV. – La necessità di un partito rivoluzionario internazionale

a) Perché serve un partito rivoluzionario e come costruirlo

Gli avvenimenti che si sono succeduti negli ultimi anni, in Italia come in altri Paesi, provano in modo inconfutabile come la lotta di classe non sia il retaggio di un lontano passato o un ideale di riferimento per qualche nostalgico: è una necessità, una caratteristica intrinseca di ogni società divisa in classi, e in particolar modo della società capitalista.

Tuttavia la lotta di classe, anche la più radicale, la più partecipata – e in Italia purtroppo siamo oggi lontani da questi livelli di mobilitazione – di per sé non è sufficiente per abbattere il capitalismo e costruire la base per una società non più fondata sullo sfruttamento: l'elemento chiave che spiega la vittoria della rivoluzione in Russia nell'ottobre del 1917, e di contro anche le varie sconfitte con le quali il proletariato ha dovuto fare i conti da oltre un secolo, è la presenza o meno di un elemento soggettivo, cioè di uno che consenta alla classe operaia di prendere coscienza dei suoi obiettivi storici, di divenire classe per sé dopo essere stata classe in sé.

Questo elemento soggettivo non può essere altro che un partito rivoluzionario di tipo bolscevico. Cosa intendiamo con questo termine? Intendiamo un partito che basandosi su una attenta e approfondita analisi della società capitalista, utilizzando il metodo scientifico del marxismo, si ponga come suo fine la distruzione dello Stato borghese, sostituendo alla dittatura della borghesia la dittatura di classe del proletariato.

Un partito che deve fondarsi su una chiara definizione programmatica e organizzativa. Il partito di cui necessita la classe operaia non deve essere un insieme indistinto di programmi e ideologie: comunista, riformista, anarchica ecc., né può nascere dalla fusione di diverse forme organizzative. Tutto ciò non per una astratta «purezza» ideologica, ma in

quanto la delimitazione programmatica e organizzativa sono le uniche garanzie che consentono la creazione di un'organizzazione in grado di condurre il proletariato alla presa del potere.

Il partito che vogliamo costruire è un partito operaio, in quanto individuiamo nella classe operaia, in particolare quella industriale, la spina dorsale di ogni ipotesi rivoluzionaria e anche il soggetto grazie al quale si costruirà la società futura. Tuttavia non riteniamo che il nostro sarà il partito di tutta la classe: ad oltre un secolo dalla scissione tra bolscevichi e menscevichi pensiamo che possano essere membri del partito solo coloro che ne condividono il programma generale, che sono disposti a fare militanza nel quadro delle sue strutture, e che comprendono la necessità di concorrere al suo finanziamento per garantirne l'indipendenza dagli apparati dello Stato borghese.

Il partito che vogliamo costruire è un partito fondato sul *centralismo democratico*, un partito la cui discussione interna, i momenti di dibattito, consentano a chiunque di esprimere le proprie posizioni, che fornisca alle minoranze la possibilità di organizzarsi, di far conoscere il proprio pensiero a tutto il corpo dell'organizzazione, quindi la possibilità di divenire maggioranza. Tuttavia siccome il partito che vogliamo costruire non è un club di discussione fine a sé stessa, ma deve essere lo strumento per consentire alla classe operaia di prendere il potere, la discussione interna deve essere concepita come il mezzo adeguato perché il partito individui la linea corretta e possa metterla in pratica come un sol uomo.

Il partito che vogliamo costruire è un partito internazionale, perché la lotta di classe è internazionale, perché i padroni diventano sempre più spesso gli stessi nei vari Paesi, e quindi anche la classe operaia ha necessità di dotarsi di una organizzazione internazionale per lottare per la sua emancipazione. Non solo un'astratta solidarietà, ma una lotta quotidiana e comune. Perché, come diceva Trotsky, «è necessario capire prima di tutto che partiti operai realmente *indipendenti* non possono essere costruiti a meno che non vi sia uno stretto legame internazionale tra di loro, sulla base degli stessi principi, e a patto che vi sia un vivo scambio di esperienze, e un vigile mutuo controllo». Non concepiamo la costruzione di un partito nazionale prima e dell'Internazionale poi, perché «è assolutamente impossibile costruire nuovi partiti marxisti rivoluzionari senza contatto diretto con lo stesso lavoro in altri Paesi».

b) Il rapporto del partito con le avanguardie e con la classe

Il rapporto tra partito e classe, tra il partito e l'avanguardia, è un rapporto dialettico e mutevole. Se la composizione numerica o organica della classe operaia può rimanere stabile per un periodo di tempo anche molto lungo, non così avviene per la sua avanguardia. Con questo termine vogliamo caratterizzare quella parte della classe che in un dato momento della lotta di classe decide di partecipare attivamente, in prima persona, alla vita politica. Il numero di questa avanguardia può variare in maniera brusca nel giro di pochissimo tempo. Operai che per tutto un periodo erano passivi, possono rapidamente essere scaraventati nell'agone della lotta politica, partecipare a scioperi, organizzare picchetti, essere mobilitati in modo permanente. Più lo scontro di classe si approfondisce, più le tensioni e le contraddizioni proprie del capitalismo giungono al punto di rottura, e maggiore è il numero di operai che parteciperanno alla lotta politica è più grande saranno coloro che faranno parte dell'avanguardia rivoluzionaria

Questo avviene sotto la spinta di determinate condizioni oggettive ma non solo. Molto

dipende anche dall'intervento del Partito, dalla sua capacità di far conoscere il proprio pensiero e le proprie posizioni anche in momenti che a prima vista possono non essere favorevoli alla propaganda rivoluzionaria. Se il partito è in grado di resistere alla tendenza all'adattamento alla società borghese, alla disillusione e alla demoralizzazione. Sono questi i motivi per cui il partito rivoluzionario non può sciogliersi all'interno della classe operaia e perché è indispensabile che si costruisca a fianco, ma separatamente, della classe.

Per questo rivendichiamo la necessità di intraprendere immediatamente il percorso di costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria: ogni concezione che demanda a un imprecisato futuro la costruzione del partito è votata non solo all'impossibilità di costruire tale partito, ma anche a far fallire ogni movimento con possibilità rivoluzionarie. Perché se è vero che una situazione in cui le lotte si stanno sviluppando in maniera poderosa, rende per certi versi più semplice la costruzione di una struttura coerentemente rivoluzionaria, è altresì vero che questo necessita di un lungo periodo di tempo, e che se non si è cominciata per tempo la costruzione del partito non si è in grado di affrontare i problemi e i pericoli che anche in una situazione rivoluzionaria inevitabilmente si presenteranno.

c) Il programma rivoluzionario necessario e come attuarlo

L'obiettivo principale del nostro Partito è la costruzione del socialismo e la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Non si può arrivare a ciò per via pacifica o graduale, è la storia, ancora più che la teoria, a dimostrarcelo: è indispensabile che la classe operaia spezzi la struttura dello Stato borghese e che si doti di strumenti propri per sostituire il proprio dominio di classe a quello dei padroni. La sfida che si pone ai rivoluzionari è quella di far comprendere alla classe operaia la necessità della presa del potere: per far questo, noi proponiamo ai lavoratori un programma politico di rivendicazioni di tipo transitorio, che partano dai bisogni e dalle lotte immediate della classe e che costituisca un ponte che conduca i lavoratori alla comprensione del fatto che potranno liberarsi dallo sfruttamento solo se si faranno carico come classe della lotta contro i padroni e il loro Stato. Per questo indichiamo alcune rivendicazioni, come esempio del programma che crediamo sia necessario che il partito rivoluzionario porti nei luoghi di lavoro perché diventi patrimonio comune delle idee e delle lotte della classe operaia.

- **Contro la disoccupazione, per ripartire il lavoro tra tutti i lavoratori abili:** la disoccupazione non è un problema del singolo lavoratore, ma un problema di classe, un'arma dei padroni per contenere i salari, la risposta deve essere quindi di tutta la classe, con una lotta perché il lavoro venga ripartito tra tutta la popolazione in età da lavoro, diminuendo l'orario di lavoro a parità di salario fino alla piena occupazione;
- **Contro tutte le leggi anti-sciopero, per la libertà dei lavoratori di lottare per i propri diritti:** lo sciopero è e rimane l'arma principale per forgiare l'unità della classe operaia nella lotta e per costringere i padroni a piegarsi alle richieste dei lavoratori, è necessaria una risposta di classe netta ad ogni tentativo dei governi, dei padroni e delle burocrazie sindacali di limitare il diritto di sciopero;
- **Contro il Jobs act e le altre leggi anti-operaie, in difesa dei posti di lavoro e dei salari:** è necessario togliere ai padroni la libertà di licenziare i lavoratori a piacimento e la possibilità di comprimere salari e diritti acquisiti in nome della produttività e della competitività, come primo passo della lotta per recuperare il

potere di acquisto dei salari, sempre più attaccato dai tagli ai servizi essenziali e dagli aumenti dei prezzi;

- **Contro la chiusura delle fabbriche, nazionalizzare le aziende che licenziano e delocalizzano:** non possono essere i lavoratori a pagare per il profitto dei padroni che vogliono portare la produzione all'estero sfruttando gli operai sottopagati dei Paesi più poveri, è necessario nazionalizzare senza indennizzo tutte le imprese che licenziano, mettono in cassa integrazione i lavoratori o tentano di delocalizzare la produzione;
- **Contro la legge Fornero, per una pensione degna dopo un tempo di lavoro adeguato:** i lavoratori non possono essere spremuti come limoni per tutta la vita e poi buttati via quando non servono più con pensioni da fame, è necessario lottare per una pensione che garantisca una retribuzione in linea con lo stipendio percepito e che venga concessa dopo un congruo periodo lavorativo in base alla tipologia di lavoro;
- **Contro la «Buona scuola» e l'alternanza scuola lavoro, contro la scuola di classe voluta dai padroni, per una scuola pubblica gratuita e di qualità:** la crisi e le misure di austerità hanno aggravato sensibilmente la situazione già drammatica in cui versava la scuola pubblica, ormai ridotta a fabbrica di manodopera precarizzata, in cui anche la qualità dell'insegnamento viene subordinata ad un modello autoritario e precarizzato, come testimoniano gli attacchi agli insegnanti e i poteri conferiti ai presidi «sceriffi»... è necessario che studenti ed insegnanti lottino uniti contro l'imposizione di un modello privatistico alla scuola pubblica, e contro le scuole private in generale, per riscattare un sistema scolastico che ora non forma uomini, ma fabbrica automi;
- **Contro lo smantellamento del Servizio sanitario pubblico,** accelerato dal decreto Lorenzin – Dm 70, l'applicazione del quale ha causato lo smantellamento selvaggio dei presidi ospedalieri, la scomparsa di numerosi servizi sanitari e la riduzione complessiva dei posti letto, nel segno di un cinico calcolo parametrico che nega il diritto di accesso ai servizi in base al numero delle prestazioni e della popolazione demografica. A causa di tale processo destrutturante, il 18% degli italiani (dato Censis) hanno dovuto rinunciare ad una o più prestazioni sanitarie pubbliche negli ultimi due anni, evidenziando come sia il proletariato in primis a dover pagare il prezzo della crisi, dei processi di privatizzazione e delle politiche di austerità;
- **Contro la privatizzazione dei servizi pubblici, contro l'austerità:** in una società basata sullo sfruttamento dei lavoratori i tagli alla spesa pubblica e le privatizzazioni colpiscono chi non può permettersi di pagare servizi forniti dai privati, è necessario quindi lottare per mantenere istruzione, sanità, trasporti ecc. pubblici e di qualità, che garantiscano inoltre i livelli occupazionali, salariali e le condizioni di lavoro nel settore;
- **Contro l'oppressione razziale, di genere e sessuale, per una società senza discriminazioni:** sappiamo perfettamente che i padroni utilizzano tutti i mezzi per dividere la nostra classe, per opprimere i più deboli e per mantenere più facilmente il loro dominio, queste discriminazioni, unite allo sfruttamento capitalistico, generano una particolare doppia oppressione sulle donne, sugli immigrati e sulle persone

Lgbt che dobbiamo combattere fin da oggi, pur sapendo che la liberazione da queste oppressioni passa solamente dall'abbattimento del sistema capitalista;

- **Contro l'Unione europea imperialista e l'euro quale suo strumento:** le regole e i rapporti di forze su cui si basa oggi l'Unione europea impediscono un qualsiasi serio cambiamento in uno qualsiasi degli ambiti che abbiamo indicato poco fa. L'unico modo per mettere in campo delle misure reali a favore dei lavoratori è la rottura con l'Unione europea imperialista e i suoi vincoli, tra cui anche l'euro, ma non per un ritorno al nazionalismo, ma come primo passo per cominciare la costruzione di una federazione di liberi Stati socialisti.
- **Contro il disastro ambientale e le alterazioni climatiche causate dal sistema economico capitalista mondiale:** il capitalismo è un sistema economico caotico e ingovernabile la cui cecità nel perseguire il profitto fa adottare tecniche di produzione che causano inquinamento ambientale e alterazioni climatiche globali. Il proletariato resta vittima di patologie di massa e di catastrofi geoclimatiche. Solo l'alternativa rivoluzionaria della classe operaia può interrompere e ribaltare questo processo.

L'insieme delle misure qui brevemente delineate, che riteniamo essere un elenco non esaustivo delle prime ed immediate rivendicazioni necessarie a difendere gli interessi basilari della classe lavoratrice, è assolutamente incompatibile con il sistema capitalista in crisi: se infatti i padroni possono cedere su qualcuno di questi terreni momentaneamente di fronte alla forza delle lotte operaie, tentando poi di riprendersi quanto concesso nel più breve tempo possibile, è impossibile, tanto più in un momento di crisi acuta, che riescano a mantenere il loro dominio di classe cedendo importanti leve del potere economico agli operai in lotta.

Compito del partito rivoluzionario, a mano a mano che la mobilitazione operaia si intensifica e si ottengono alcune vittorie parziali, è quello di consolidare le posizioni ottenute, stimolare la nascita di organismi della classe operaia (dai comitati di sciopero fino ai consigli di fabbrica) per gestire la lotta e le conquiste ottenute, cercando contemporaneamente di innalzare il livello di coscienza dei lavoratori avanzando rivendicazioni adeguate allo stato della lotta. Così, dalla difesa dei picchetti di sciopero contro i crumiri e la polizia, alla gestione operaia delle imprese espropriate e del controllo dei lavoratori sui servizi pubblici, la difesa delle conquiste arriva, necessariamente, fino al punto di rompere gli apparati dello Stato che minacciano di distruggere ciò per cui i lavoratori hanno lottato, di lottare per la formazione di un governo operaio che faccia gli interessi dei lavoratori e degli sfruttati, si arriva alla necessità della rottura con l'Unione europea imperialista nella prospettiva di costruire una libera federazione di Stati socialisti, alla necessità di instaurare, per via rivoluzionaria, la dittatura di classe del proletariato a livello internazionale.

Questa è l'unica prospettiva che possa garantire un futuro ai lavoratori, agli sfruttati e a tutta l'umanità, questa è il progetto politico per cui invitiamo tutti gli operai coscienti ad entrare nel nostro partito e nella nostra Internazionale.

DOCUMENTO SUL LAVORO TRA LE DONNE

1. La condizione delle donne in Italia

Nel nostro Paese la donna ha storicamente e culturalmente mantenuto nella società e nella famiglia un ruolo subordinato: sulle sue spalle continua a gravare il carico dei “compiti domestici”, ossia di quell’insieme di atti volti a prendersi cura del lavoratore perché sia in grado giorno dopo giorno di svolgere i compiti richiesti dal capitale; ad accudire gli invalidi, gli ammalati e gli anziani, inutilizzabili e troppo costosi da mantenere per il capitalismo; a riprodurre forza lavoro, attraverso il ruolo sociale della maternità, e ad essere responsabile della crescita e dell’educazione dei figli cui trasmettere la cultura e i valori della società che, in base all’ideologia della classe dominante, si fondano sul rispetto della proprietà privata dei mezzi di produzione, dell’autorità e dell’ordine stabilito.

L’incorporazione massiccia della donna nel mondo del lavoro ha creato le basi per la sua emancipazione, aprendole la strada alla partecipazione attiva nella lotta politica e sociale contro sfruttamento ed oppressione e per la rivendicazione di diritti democratici. Però l’impossibilità del sistema capitalistico di assorbire tutta la forza lavoro ha provocato contraddizioni brutali che si sono manifestate storicamente in modi diversi: l’incorporazione massiccia della donna nel mondo lavorativo in un dato momento (come durante la guerra quando gli uomini erano al fronte e le donne e i bambini erano reclutati nelle fabbriche), si è alternata con il suo allontanamento dall’attività produttiva in base alla convenienza capitalistica relegandola tra le mura domestiche al servizio della famiglia oppure è stata sostituita, come sta accadendo oggi a quasi un milione di famiglie, con la conservazione del posto di lavoro per la donna e l’inoccupazione/disoccupazione dell’uomo, creando così quelle frustrazioni nel nucleo familiare che spesso degenerano in violenza.

Questa situazione ha provocato tragiche conseguenze per la donna, esacerbando la sua condizione di oppressione e sfruttamento. L’aumento della violenza domestica sulle donne, lasciate senza supporti che permettano loro di soddisfare umane necessità di sostegno, non è frutto di un’emergenza o solo di una scarsa educazione individuale dell’uomo, ma conseguenza di una studiata discriminazione del sistema che utilizza il maschilismo e l’oppressione della donna per dividere la classe lavoratrice e per sfruttarla al massimo.

In Italia la condizione delle donne rispetto alla propria autodeterminazione è in costante peggioramento sia dal punto di vista produttivo che da quello riproduttivo, peggioramento amplificato dalla crisi in cui versa da un decennio il sistema capitalista. Stiamo assistendo ad una offensiva ideologica brutale, a quello che potremmo definire un attacco “scientifico” ai diritti delle donne sulle cui spalle si abbattono con doppia violenza le manovre di austerità dei diversi governi del Paese.

Nel mondo del lavoro le donne italiane, pur completando un maggior numero di cicli di istruzione degli uomini e fornendo dunque una forza lavoro maggiormente qualificata quanto meno dal punto di vista del titolo di istruzione, sono molte meno degli uomini e sono spesso o assunte con condizioni di lavoro precario o assorbite come forza lavoro dal mercato nero, a discapito dei propri diritti, o restano a casa. Le cause della difficoltà per le donne ad inserirsi e mantenere il lavoro sono molteplici. La “strozzatura” principale che

troppo spesso favorisce l'uscita dal mercato del lavoro è rappresentata dalla maternità e/o dal lavoro di cura verso membri della famiglia disabili, malati permanenti o molto anziani.

La differenza salariale con gli uomini ha un impatto fortissimo sulle scelte delle donne rispetto alla loro presenza all'interno della famiglia. Se gli uomini guadagnano di più è facile che resti a casa chi guadagna di meno, ossia la donna, sulla quale ricade il lavoro di cura della casa e dei figli, non solo a causa dei ruoli tradizionali radicati nella mentalità comune e per le discriminazioni, ma anche per l'assenza di servizi che le sostengano nella scelta lavorativa e nella conciliazione dei tempi di vita/lavoro.

La minor capacità retributiva che si accompagna con una minore capacità pensionistica ovviamente, porta una parte significativa della popolazione femminile italiana sotto la soglia di povertà e di esclusione sociale.

Dal punto di vista dei cosiddetti diritti sociali, il costante ritiro dello Stato da molti settori strettamente legati al lavoro di cura ha messo in ulteriore difficoltà le donne perché tagliare la spesa pubblica destinata allo stato sociale significa non assicurare le risorse necessarie per gestire i servizi pubblici per l'infanzia, i centri di aggregazione giovanile, i servizi di assistenza domiciliare per le persone non autosufficienti; significa costringere le donne alla clausura tra le mura domestiche sia per sopperire le mancanze sia perché la maggior parte del personale impiegato in tali settori è femminile. In particolare i servizi all'infanzia rappresentano una dimensione rilevante nel sistema del welfare. La disponibilità di servizi all'infanzia assume una valenza strategica, poiché si reputa che una rete di servizi alla famiglia (di cura dei bambini in età prescolare soprattutto) contribuisca in maniera significativa all'incremento dei tassi di partecipazione femminile al mercato del lavoro, nella misura in cui alleggerisce la donna di parte dei carichi familiari che, come già visto, ancora sono appannaggio della popolazione femminile. Diversamente dovranno fare riferimento a reti informali di sostegno alla famiglia o dovranno sostenere ulteriori spese per affidare la cura dei propri figli oltre l'orario scolastico a persone esterne. Da questo punto di vista, inoltre, la riforma Fornero sull'età pensionabile ha tolto in modo brutale alla gran parte delle giovani madri il sostegno delle "nonne e dei nonni" che, infatti, a causa di questa controriforma sono costretti ancora al lavoro dopo più di 40 anni di servizio e che non possono quindi neppure attraverso la tanto decantata "rete familiare" aiutare le proprie figlie femmine a rimanere nel mondo del lavoro.

Lo smantellamento dei servizi pubblici esistenti in favore di realtà private e confessionali ha di fatto limitato il diritto di scelta e di autodeterminazione delle donne italiane in materia di salute sessuale e riproduttiva. I risultati sono il difficile accesso ai contraccettivi d'emergenza; l'assenza di programmi di educazione alla promozione della salute e della salute sessuale e riproduttiva; il continuo ostacolare l'interruzione di gravidanza; l'adozione di misure inefficaci per prevenire l'AIDS e le malattie sessualmente trasmissibili.

La legge 194 del 1978 regola l'interruzione volontaria di gravidanza (IVG) o aborto, e prevede la possibilità per i medici ed il personale ausiliario e non, di fare obiezione di coscienza, ossia di rifiutarsi di far abortire una donna che vuole interrompere una gravidanza non desiderata, in base a convinzioni ideologiche o religiose. In Italia circa il 90% dei medici che operano nel settore pubblico sono obiettori di coscienza dichiarati e la scelta dell'obiezione è spesso compiuta per ragioni che non hanno a che vedere con le convinzioni ideologiche o religiose, ma sono legate piuttosto alla penalizzazione che il medico abortista subisce nella propria carriera. Inoltre molti medici obiettori si rifiutano di

prescrivere ogni tipo di contraccezione d'emergenza, anche la pillola del giorno dopo, farmaco non abortivo. Questi comportamenti rendono molto difficile in Italia l'accesso alla contraccezione d'emergenza. Il diritto all'autodeterminazione nelle scelte riproduttive della donna in Italia è sistematicamente violato anche per le norme che prevedono la somministrazione della pillola RU-486 (pillola abortiva) con l'obbligo del ricovero.

In questo scenario di attacco all'autodeterminazione femminile, si è inserito il Fertility day, la cosiddetta giornata nazionale dedicata all'informazione e formazione sulla fertilità umana, lanciata nel settembre 2016 dal governo pochi giorni prima della giornata mondiale per la legalizzazione dell'aborto, dalla stessa ministra della salute che nega vi sia in Italia un problema sull'obiezione di coscienza e sull'applicabilità della 194, e che si esprime a favore delle restrizioni della L. 40 e contro il decreto per l'adozione da parte di coppie omosessuali. Questa campagna ha costituito un ulteriore affondo all'autodeterminazione delle donne, nella misura in cui le invita apertamente a recuperare di propria volontà il ruolo di "angelo del focolare", un invito che non può andare disatteso dato che la strada da percorrere, se si decide di fare altre scelte, è talmente accidentata e piena di ostacoli da risultare impraticabile. E' deleterio anche il ruolo della Chiesa cattolica - piena di soggetti che abusano di donne e bambini - che non solo contrasta la legalizzazione dell'aborto e l'uso del preservativo, condannando i suoi giovani seguaci al contagio dell'Aids, ma difendendo l'idea di famiglia "tradizionale", perpetua e accentua l'oppressione delle donne.

Il Jobs Act con la pesante accentuazione del precariato, la Buona Scuola con la "deportazione" di migliaia di insegnanti, la Legge Fornero con l'allungamento dell'età pensionistica, i continui tagli a sanità ed istruzione con il conseguente impoverimento dei servizi, hanno maggiormente gravato sulle spalle delle donne, peggiorandone una situazione già compromessa di inserimento e permanenza nel mondo del lavoro, costringendole spesso a fuoriuscite forzate per rimanere tra le mura domestiche a gestire i carichi familiari di accudimento e cura, sempre più spesso oggetto di una violenza da cui è quasi impossibile sottrarsi senza autonomia economica e senza punti di riferimento.

In questo scenario va collocato anche il duro attacco ai diritti civili ed in particolare il diritto alla libera espressione della propria identità di genere. Un'escalation di violenza fisica e verbale nonché gravi episodi di intolleranza e discriminazione sono, oggi più che mai, riservati ai soggetti lgbt che, oltre a subire le oppressioni tipiche di questo sistema come la precarietà e lo sfruttamento, sono oggetto di una profonda aggressione da parte della società che, legata ancora alla invasiva presenza della Chiesa, pretende di mettere in discussione i diritti di omosessuali ed altre minoranze. Anche nel caso del movimento lgbt siamo consapevoli che la strada verso l'autodeterminazione passa necessariamente dalla mobilitazione contro il sistema capitalistico.

Uno sguardo particolare va inoltre rivolto alla condizione delle donne immigrate. Negli ultimi anni la componente femminile all'interno dei flussi migratori è aumentata sensibilmente. Se la ragione principale è stata in passato, e continua ad essere, il ricongiungimento familiare, è invece in aumento il numero di donne straniere che giungono in Italia da sole spinte dalla necessità economica o dalla necessità di fuggire da pratiche che purtroppo affliggono in modo specifico le donne, come ad esempio le violenze sessuali, le mutilazioni genitali e i matrimoni forzati. Qualunque sia il motivo del loro arrivo

in Italia, dopo viaggi costosi economicamente e costellati da violenza, queste donne non trovano un destino migliore: spesso svolgono lavori poco qualificati e trovano una collocazione soprattutto nei servizi di assistenza alla persone (donne che abbandonano i loro figli, malati ed invalidi per occuparsi di quelli di benestanti donne italiane); in molti casi sono invece relegate in casa nel ruolo di moglie-madre, chiuse all'interno di una scatola, per così dire, dalla quale non è facile poi uscire (donne che per ragioni culturali sono "proprietà" del coniuge dal quale dipendono per l'accesso a servizi sanitari, ai documenti e per la partecipazione ad attività ricreative); oppure la loro sistemazione è purtroppo nei centri di accoglienza, incapaci di raccontare l'orrore da cui sono appena fuggite, sottoposte alla violenza di un regime semi carcerario. Nei registri già lacunosi della violenza sulle donne in Italia, i dati sulle donne immigrate non compaiono. La sola indagine condotta in materia di violenza dall'Istat (risalente ormai al 2010!) le ha di fatto escluse, trattandosi di una rilevazione telefonica in italiano. La tripla oppressione di cui sono oggetto, in quanto donne povere e immigrate, è frutto non solo di una cultura di cui sono prigioniere fin dalla nascita, ma soprattutto dalle manovre di austerità e di sicurezza che il capitalismo in crisi mette in atto per autoconservarsi e ricavare maggiori profitti dallo sfruttamento della parte più debole della società.

2. Ripresa dei movimenti delle donne

Da alcuni anni a livello mondiale e nazionale si assiste ad una ripresa dei movimenti femminili nei quali ci siamo collocati con un ruolo coerente e con parole d'ordine precise.

Come abbiamo spiegato diffusamente in diversi articoli sul tema pubblicati sul nostro sito e sulla nostra stampa, spazi nei quali un'attenzione particolare è costantemente riservata alla questione dell'oppressione della donna nel quadro del capitalismo, la rivoluzione d'Ottobre determinò nel giro di pochi anni un enorme avanzamento rispetto alle condizioni della donna nella società. Tali progressi furono poi cancellati dallo stalinismo che, anche su questo versante, portò al tradimento delle conquiste rivoluzionarie. Lo stalinismo, la socialdemocrazia e l'alluvione opportunistica che caratterizzò larga parte del movimento operaio internazionale dopo la restaurazione del capitalismo negli Stati dell'Est Europa negli anni '80 del XX secolo, hanno contribuito negli ultimi decenni a relegare nel dimenticatoio la storia delle lotte delle donne e ciò che per loro la Rivoluzione d'Ottobre aveva significato.

Nemmeno è stata data continuità, nelle organizzazioni di sinistra, allo studio e alla conoscenza di quel movimento poderoso del movimento operaio, studentesco e di liberazione della donna, che si è svolto negli anni '60-'70 e che in Italia ha portato a tante importanti conquiste (se pur parziali e in ambito capitalista) per le donne: l'adulterio della donna non più considerato reato e il diritto alla separazione se l'adultero è il marito, il nuovo diritto di famiglia con la parità giuridica dei coniugi, con la patria potestà dei figli ad entrambi, l'eliminazione della dote, il referendum sul divorzio, la liberazione sessuale, il diritto alla 'pillola' anticoncezionale, la legge 194 per l'interruzione volontaria della gravidanza.

Su un piano più privato questo movimento è stato un movimento "rivoluzionario" per l'autostima delle donne e la consapevolezza di se stesse.

E, siccome il principio che "le conquiste, i diritti acquisiti non sono per sempre", è un principio che vale per tutto, così sta valendo per le donne che, arretramento dopo

arretramento, sono alla fine dovute tornare in piazza in tutto il mondo, e la nascita del movimento di sensibilizzazione contro i femminicidi e la violenza sulle donne ha rappresentato un'importante se pur parziale e deformata risposta a questa necessità. Il 21 gennaio a Washington durante l'insediamento del nuovo presidente americano Donald Trump la Women's March è stata la marcia di protesta più affollata della storia Usa. E da qualche anno stiamo assistendo a come, finalmente, l'8 marzo sia una data tornata ad essere l'appuntamento delle donne per manifestare e scioperare (e non per scambiarsi cioccolatini e mimose), una data a cui il nostro partito ha dato sempre un contributo di classe e di avanzamento delle prospettive.

In quest'ultimo periodo, mentre il movimento femminista del nostro Paese sta discutendo sul "binarismo", sul "femminismo intersezionale", con una netta impostazione interclassista ripresa anche dal movimento NonUnadiMeno che nelle recenti manifestazioni ha espresso una notevole rigidità nell'accogliere al proprio interno simbologie di partito/sindacato arrivando ad escludere spezzoni di manifestanti che volevano esporre i simboli delle proprie organizzazioni di sinistra politiche e sindacali, è apparsa tra dicembre 2017 e i primi mesi del 2018 una mobilitazione di maestri, per la stragrande maggioranza rappresentato da donne, che ha avuto necessità per sostenere la propria lotta proprio di quegli strumenti che una parte del femminismo del nostro Paese vuole censurare (in primis i sindacati con i loro metodi – scioperi e assemblee, funzionali a rispondere agli attacchi del governo e della magistratura). Una mobilitazione che, lungi dall'essere stata preparata e organizzata a tavolino, è stata, al contrario, la risposta spontanea e determinata ad un attacco materiale che una parte della classe lavoratrice (le maestre ed i maestri della scuola pubblica) del nostro Paese ha subito da parte del governo. La risposta determinata e molto avanzata anche dal punto di vista delle rivendicazioni politiche è partita e portata avanti soprattutto dalle donne. In questa lotta delle donne lavoratrici per il diritto al lavoro un ruolo notevole è stato assunto dalle compagne di Donne in Lotta e dalle realtà aderenti al Fronte di Lotta No Austerity, come successo a Milano, Roma ed Emilia Romagna, che hanno portato all'interno del movimento di lotta parole d'ordine di classe e di democrazia operaia (due contenuti che sono una potentissima arma contro coloro che all'interno del movimento hanno storicamente sempre lavorato per il riflusso della lotta e lo sconforto dei lavoratori). Un intervento che ha dimostrato come il femminismo borghese non sia in grado di difendere gli interessi delle donne perché è indispensabile combinare la lotta contro l'oppressione alla lotta contro lo sfruttamento capitalista per evitare che la liberazione delle donne rimanga senza soluzione.

3. L'intervento del partito tra le donne

Come trotskisti, avanguardia rivoluzionaria del proletariato, siamo nemici giurati dell'oppressione in tutte le forme in cui si manifesta. Di conseguenza, dobbiamo essere e siamo in prima fila nella lotta contro la doppia oppressione delle donne nel capitalismo.

Nel nostro programma calibrato in un'ottica transitoria, rimangono centrali le rivendicazioni di un pieno impiego contro ogni flessibilità e precarizzazione, di salari uguali per uguali mansioni, del controllo delle lavoratrici sui tempi e sugli orari di lavoro, nonché sul "rischio zero" negli ambienti di lavoro, di un'istruzione di massa e pubblica senza discriminazioni di classe e secondo le vere inclinazioni di ognuna; la battaglia per il mantenimento e il potenziamento dei servizi pubblici a supporto delle donne, come asili nido, lavanderie e

mense sociali di quartiere, centri per anziani e disabili, consultori e ambulatori pubblici diffusi nel territorio, per sottrarle al doppio lavoro forzato di cura e liberare il tempo per le attività politiche, sindacali, culturali; il contrasto alle politiche familistiche portate avanti dai governi borghesi di vario segno; la lotta per il diritto ad una procreazione e ad una sessualità libere e responsabili.

La Commissione Lavoro Donne cui è demandato il coordinamento di questo lavoro tra le proletarie ha negli ultimi anni consolidato un percorso di formazione interna a sé e nel partito, producendo e pubblicando articoli per il sito, per il giornale e per la rivista, oggetto di discussione e strumento di diffusione della concezione che muove il nostro lavoro; ha organizzato nelle ultime due edizioni del seminario di settembre una tavola rotonda dedicata alle lotte delle donne ed un intervento sul ruolo ed il contributo delle donne nella Rivoluzione del 1917; ha individuato parole d'ordine concrete da portare nella lotta di classe quali obiettivi transitori. In questo senso ha avviato e condotto una campagna contro l'obiezione di coscienza, una controinformazione rispetto al pesante attacco ideologico contro l'autodeterminazione femminile manifestatosi soprattutto in occasione del Family Day e del Fertility Day, una critica costruttiva sul tema dell'utero in affitto e della procreazione assistita. Le date storiche dell'8 marzo, del 28 settembre e del 25 novembre, per noi non mere scadenze da calendario, ma importanti ricorrenze nella lotta per l'emancipazione femminile, sono state rispettate con dichiarazioni, volantini, partecipazione a manifestazioni, iniziative pubbliche.

L'impegno nella battaglia al maschilismo ha trovato un asse centrale di costruzione nell'ambito più ampio del Fronte di Lotta No Austerità con il consolidamento di Donne in Lotta, ad oggi sola alternativa al femminismo imperante nella maggior parte del movimento. Il ruolo che le compagne e le simpatizzanti del partito hanno svolto nel Fronte di lotta ha permesso di aggregare donne ed energie su parole d'ordine avanzate: Donne in Lotta rappresenta seppur embrionalmente una concreta risposta all'arretramento dei diritti delle donne nella nostra società e si pone come modello alternativo alle stanche ed istituzionali rappresentazioni di opposizione che sono proposte da tutta quella parte del femminismo borghese che è alla continua ricerca di interlocuzioni con le istituzioni borghesi, quelle stesse istituzioni che rappresentano il potere politico del capitalismo che affama, licenzia, nega diritti in primis alle donne, taglia la sanità ed i servizi. Attraverso questo intervento, come si diceva, è stato possibile sostenere ed intervenire attivamente nelle lotte che hanno avuto come protagoniste le maestre e i maestri.

E' nostro compito nel prossimo futuro continuare a promuovere e sostenere le lotte che mirano a migliorare le condizioni di vita delle donne sfruttate e oppresse in questo sistema e creare un'unità d'azione con la classe lavoratrice. La partecipazione a siffatti movimenti ha per scopo la conquista delle donne, soprattutto delle lavoratrici, alla causa rivoluzionaria tramite la mobilitazione e la propaganda, costruendo una connessione viva tra obiettivi immediati e la prospettiva anticapitalistica e riconducendo ogni lotta delle donne al processo più generale di emancipazione della classe lavoratrice, per una alternativa di società e di potere.

STATUTO del Partito di Alternativa Comunista (Pdac) sezione italiana della Lega Internazionale dei Lavoratori - Quarta Internazionale

**approvato dal IV Congresso nazionale (maggio 2015)
e modificato solo nel punto supplenti dal V Congresso nazionale (giugno 2018)**

Preambolo. Gli scopi del partito.

Di fronte alla barbarie del capitalismo, capace di offrire all'umanità solo nuove guerre e miseria, razzismo, sfruttamento dell'uomo e devastazione della natura, il compito fondamentale dei comunisti resta quello espresso nel *Manifesto del Partito comunista* di Marx ed Engels: guadagnare la maggioranza del proletariato, nel corso delle sue lotte quotidiane, alla comprensione dell'impossibilità di riformare il capitalismo e alla conseguente necessità di conquistare il potere politico attraverso il rovesciamento dell'ordine borghese e la distruzione dei vecchi rapporti di produzione. Solo l'instaurazione della dittatura del proletariato, cioè la trasformazione dei lavoratori in classe dominante, potrà aprire una strada di progresso per l'umanità che conduca infine all'eliminazione della società divisa in classi e alla cancellazione di ogni forma di oppressione.

Il Partito di Alternativa Comunista (Pdac) opera alla costruzione dell'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria: un partito basato sull'indipendenza di classe dalla borghesia e dai suoi governi. Il Pdac mira a riunire la parte più avanzata e cosciente del proletariato, a unificare gli sforzi e le lotte delle masse lavoratrici, dei disoccupati, dei giovani e di tutti gli oppressi; esso cerca di rappresentare nel presente di ogni movimento il suo avvenire: la trasformazione socialista della società.

Il programma del Partito di Alternativa Comunista si fonda sugli interessi storici del proletariato e sulla teoria e pratica del marxismo così come è stato espresso da Marx ed Engels dirigenti di una battaglia per costruire un'Internazionale rivoluzionaria e suoi partiti in tutto il mondo, progetto che ha avuto la sua realizzazione più piena solo nel Novecento col partito bolscevico di Lenin che ha diretto la rivoluzione d'Ottobre e nei primi anni di vita dello Stato sovietico e dell'Internazionale Comunista, prima della degenerazione stalinista. Il Pdac si considera erede di quella grande esperienza, della successiva battaglia dell'Opposizione bolscevica allo stalinismo per difendere lo Stato operaio contro l'imperialismo e la restaurazione del capitalismo e dello strumento che ha poi diretto tale battaglia, la Quarta Internazionale di Trotsky, fondata nel 1938.

Il Pdac concepisce il marxismo come una costante attività per aggiornare nel vivo delle lotte, sulle sue basi, questo gigantesco patrimonio di teoria e prassi.

Il progetto comunista potrà realizzarsi solo attraverso un percorso vittorioso di rivoluzioni socialiste a livello internazionale: per questo il Partito di Alternativa Comunista si pone il compito della rifondazione di un'Internazionale comunista basata sul marxismo rivoluzionario odierno, cioè il trotskismo. E' questo l'obiettivo della Lega Internazionale dei Lavoratori - Quarta Internazionale, di cui il Pdac costituisce la sezione italiana..

La Lit-Quarta Internazionale è impegnata nel processo di raggruppamento rivoluzionario nel mondo di tutte le organizzazioni d'avanguardia che, di là dalle diverse provenienze, siano disponibili a convergere nella difesa e nella riattualizzazione dei fondamenti politici, strategici e programmatici del trotskismo per ricostruire la Quarta Internazionale, cioè un partito rivoluzionario su scala mondiale.

Art. 1 - I principi politico- organizzativi. Il centralismo democratico.

1.1. I principi politico-organizzativi che informano l'attività del Partito di Alternativa Comunista sono quelli elaborati dal bolscevismo e successivamente assunti come norma per tutte le sezioni dell'Internazionale Comunista diretta da Lenin e Trotsky.

Solo un partito di quadri militanti che miri a guadagnare un'influenza sulla maggioranza politicamente attiva del proletariato; solo un partito coeso, fortemente centralizzato e disciplinato può porsi il compito storico di dirigere le masse contro la vecchia società borghese.

1.2. Il Pdac è retto dal principio del centralismo democratico leninista, che implica una ampia discussione democratica all'interno del partito nelle fasi di elaborazione delle scelte e una severa

disciplina nella loro applicazione tale da consentire che il partito si presenti all'esterno in modo uniforme, con una completa unità nell'azione.

La discussione politica va intesa e praticata non come un esercizio per l'affermazione individuale ma come passaggio indispensabile per l'assunzione di scelte corrispondenti alle necessità del partito: scelte che possono nascere solo da un'elaborazione realmente collettiva, che coinvolga l'intero corpo militante.

Perché la discussione sia funzionale al partito inteso come organizzazione di lotta, essa deve essere regolamentata secondo le necessità e le possibilità che si danno in ogni circostanza: non essendo il centralismo democratico una norma giuridica astratta ma una modalità per garantire l'attuazione degli scopi rivoluzionari.

L'unità nell'azione è la condizione essenziale per moltiplicare l'impatto e l'efficacia dell'azione del partito. Ogni istanza e ogni militante (anche laddove siano in disaccordo con la maggioranza) sono tenuti a difendere in qualsiasi ambito pubblico o esterno la linea del partito e a conformarsi attivamente anche all'interno del partito a ogni direttiva assunta dalle istanze competenti per consentire che le decisioni assunte siano attuate.

1.3. Nel partito vige il principio di maggioranza: dopo la fase della discussione, la minoranza si deve subordinare lealmente all'esito della votazione.

Al contempo è tutelato il diritto della minoranza di proseguire la battaglia politica interna, nei tempi e nei modi definiti dal partito.

1.4. E' diritto di ogni militante in fase congressuale, di costituirsi in tendenza interna (quando il disaccordo è su singole questioni) o in frazione interna (quando il disaccordo è su aspetti generali) per sostenere in modo organizzato, con altri militanti, una battaglia politica tesa a modificare nel congresso gli orientamenti della maggioranza.

1.5. Il percorso per la costituzione di una tendenza o frazione è il seguente:

- annuncio al CC della volontà di costituzione di una tendenza o frazione. Nel caso si faccia parte dell'organismo dirigente (CC) le posizioni o proposte vanno presentate in prima istanza in quella sede;

- riunione -convocata dal CC- dei militanti interessati a discutere di una piattaforma di tendenza o frazione;

- elaborazione da parte degli interessati di una piattaforma scritta di tendenza o frazione che sarà pubblicata nei bollettini congressuali;

- riunione -convocata dal CC- riservata ai militanti che hanno deciso di aderire alla piattaforma e dunque di costituirsi in tendenza o frazione che sarà costituita al conseguimento del quorum stabilito nel comma successivo.

1.6. Per l'effettiva costituzione di una tendenza o frazione è necessario che la piattaforma costitutiva di tale raggruppamento interno sia sottoscritta da almeno 2 membri del CC o da almeno il 15% dei militanti (provenienti da Sezioni di almeno due regioni).

1.7. Di norma non è consentita la formazione di frazioni pubbliche (cioè l'esplicitazione all'esterno del partito, in qualsivoglia maniera, individuale o collettiva, di posizioni diverse da quelle assunte a maggioranza). E' facoltà del partito, laddove se ne determini l'utilità o la necessità (come estremo rimedio per mantenere un quadro unitario), di consentire in determinate fasi anche il diritto di formazione di frazioni pubbliche. In quel caso, le frazioni pubbliche possono esporre le proprie posizioni anche al di fuori del partito, secondo le norme stabilite dal partito nel momento in cui consente transitoriamente questo diritto; comunque disciplinandosi nell'azione.

1.8. A ogni minoranza sono garantite nel percorso congressuale forme del dibattito e mezzi tali da consentire a essa di diventare maggioranza: spazi nei bollettini o circolari interni; adeguato tempo di illustrazione di posizioni diverse nelle riunioni di ogni istanza del partito; la composizione delle delegazioni congressuali e degli organismi dirigenti proporzionalmente al consenso riportato da ogni tendenza nei congressi; la possibilità di riunirsi separatamente (previa informazione agli organismi dirigenti).

1.9. Il partito cerca di incrementare, in ogni modo, la presenza negli organismi dirigenti di operai e di giovani. Così pure compie ogni sforzo per favorire la partecipazione delle compagne alle funzioni dirigenti, contrastando attitudini sessiste.

Art. 2 - L'adesione al partito.

2.1. E' membro del partito chi condivide il suo programma e lo Statuto, presta regolare militanza nelle sue strutture, si uniforma alle decisioni del partito e ne sostiene l'autofinanziamento secondo le modalità decise dal CC.

2.2. Può ricevere la tessera di simpatizzante chi -pur manifestando condivisione per la battaglia del partito- non risponda all'insieme dei criteri definiti dal comma precedente.

E' compito del partito quello di tentare continuamente di portare ogni simpatizzante alla militanza effettiva.

2.3. L'età minima per l'iscrizione è di 14 anni.

2.4. L'iscrizione (militante o simpatizzante) è votata dalla assemblea plenaria della Sezione competente per territorialità (cioè quella della città dove vive o lavora il richiedente) o, in sua assenza, è decisa direttamente dal responsabile nazionale del tesseramento.

L'iscrizione è valida solo dopo ratifica verbalizzata del responsabile nazionale del tesseramento incaricato a tal compito dal CC, a cui risponde.

2.5. Ogni nuovo militante è inizialmente candidato (tranne eccezione approvata dal responsabile nazionale del tesseramento).

La fase di candidatura (che non è prevista per i simpatizzanti) dura sei mesi e serve al partito per verificare la reale adesione del candidato ai criteri richiesti a ogni militante.

Il candidato ha gli stessi doveri del militante effettivo ma non gode di diritti elettorali attivi e passivi, cioè non è eleggibile e il suo voto ha valore consultivo.

Al termine dei sei mesi, l'assemblea della Sezione competente, nella prima riunione utile, esprime con un voto la decisione sull'accettazione del candidato come militante effettivo. Anche tale decisione è valida solo se ratificata dal responsabile nazionale del tesseramento.

2.6. La fusione con un'altra organizzazione deve essere votata dal Congresso Nazionale; solo in caso che i militanti di detta organizzazione non superino la quarta parte dei militanti del Pdac la fusione può essere approvata dal Comitato Centrale.

Art. 3 - I diritti e i doveri degli iscritti.

3.1. Ogni militante deve preoccuparsi di assicurare la salvaguardia del partito, ponendo lo sviluppo del Pdac e della Lit al di sopra di ogni altra considerazione.

3.2. I doveri dei militanti effettivi e candidati sono:

a) rinnovare l'iscrizione secondo i tempi e le modalità decisi dal Comitato Centrale.

Ogni militante che cambia luogo di lavoro o di residenza deve preventivamente discuterne con la sua Sezione e informare le istanze superiori interessate perché assicurino tempestivamente la sua collocazione;

b) partecipare regolarmente al lavoro politico e organizzativo nella propria struttura di appartenenza. Il militante che manca per tre riunioni consecutive senza giustificarsi in tempo utile è espulso; salvo che abbia richiesto e gli sia stato accordato un periodo di congedo.

Il congedo è un periodo (che può durare al massimo 3 mesi) in cui il militante che ne fa richiesta per gravi impedimenti viene esonerato dall'attività quotidiana ma conserva tutti gli altri obblighi statutari e ha il diritto di assistere alle riunioni della propria Sezione senza esercitare diritti elettorali. Il congedo inizia solo dal momento in cui viene accolta la richiesta. La richiesta è valutata e il congedo è eventualmente accordato dalla sezione in cui il militante è attivo. I membri del CC presentano la richiesta al CC che valuta se accordare il congedo ai dirigenti;

c) fare attività sindacale nell'organizzazione definita dagli organismi del partito per ciascun militante e secondo le direttive del partito;

d) diffondere la propaganda e la stampa del partito;

e) rispettare le decisioni assunte dagli organismi del partito, impegnandosi a difenderle lealmente in ogni ambito pubblico;

f) disciplinarsi alle direttive impartite dagli organismi superiori e dai dirigenti;

g) pagare regolarmente le quote (mensili e Cai) e partecipare alle diverse campagne di autofinanziamento, secondo le modalità decise dal Comitato Centrale.

L'iscritto non in regola col pagamento delle quote da mesi 3 è prima invitato a mettersi in regola e, ove non lo faccia entro 15 giorni, è inderogabilmente dichiarato espulso dalla Commissione di Disciplina e Morale Rivoluzionaria (Cdmr); salvo che abbia ricevuto dal Tesoriere nazionale-esenzione temporanea motivata da gravi condizioni.

3.3. I diritti dei militanti effettivi e candidati sono:

- a) ricevere la tessera (come membro effettivo o candidato) secondo quanto disposto dall'art. 2. Il rinnovo annuale dell'iscrizione (e la conseguente consegna della tessera) è atto dovuto, non sottoposto al giudizio dell'assemblea della Sezione. In caso di violazione disciplinare dell'iscritto (o di mancato pagamento della quota tessera o delle quote mensili, ecc.) la Sezione di appartenenza (o chiunque ne abbia motivo) può deferirlo all'organismo disciplinare (Cdmr). In attesa del pronunciamento della Cdmr, il militante mantiene i propri diritti e doveri;
- b) esercitare i diritti elettorali attivi e passivi (se militante effettivo);
- c) essere informato sul dibattito di ogni struttura del partito, conoscendone gli atti e le deliberazioni (che devono essere pubblicati in appositi bollettini o circolari);
- d) partecipare alla discussione e ai processi decisionali (in modalità differente se membro effettivo o candidato) con piena libertà di fare proposte, di sostenere il proprio punto di vista e di argomentare il dissenso o le proprie critiche all'interno del partito;
- e) sostenere le proprie posizioni nel partito e guadagnare ad esse la maggioranza, a tal fine costituendosi con altri militanti in tendenza o frazione nel partito, secondo quanto disposto dall'art.1;
- f) essere informato di eventuali addebiti a lui mossi e dell'avvio di procedimenti disciplinari, nei quali potrà esercitare il diritto alla difesa;
- g) partecipare ai seminari di formazione per i militanti organizzati con regolarità dal partito (attività che costituisce oltre che un diritto anche un importante impegno di ogni militante).

3.4. Gli iscritti con tessera simpatizzante hanno diritto a partecipare all'attività del partito e alle riunioni aperte ai simpatizzanti. Non hanno diritti elettorali nel partito. E' loro dovere contribuire - allo sviluppo del partito.

Art. 4 - I congressi.

4.1. Il Congresso Nazionale del partito è il supremo organo deliberativo.

Il Congresso definisce il programma, la linea politica per la fase successiva, elegge il Comitato Centrale) e può modificare (con una maggioranza dei due terzi) lo Statuto.

4.2. Il Congresso Nazionale è convocato ogni due anni dal Comitato Centrale che definisce anche il Regolamento per la fase congressuale e appronta i documenti per la discussione.

Il Congresso Nazionale può essere convocato dal Comitato Centrale anche in via straordinaria, qualora ne faccia richiesta almeno il 40% dei militanti. In questo caso la fase congressuale deve aprirsi entro 60 giorni dalla richiesta.

4.3. La platea del Congresso Nazionale è composta dai delegati eletti nei congressi delle Sezioni.

Il CC uscente, nella sua ultima riunione prima del Congresso Nazionale, elegge fra i suoi membri un compagno che parteciperà come delegato effettivo al Congresso. I membri del CC uscente, qualora non siano delegati, partecipano al Congresso Nazionale con voto consultivo.

4.4. I congressi delle Sezioni discutono e votano i testi del dibattito ed eleggono i propri organismi dirigenti (Comitato Direttivo).

4.5. I congressi delle Sezioni sono convocati secondo un calendario approntato dal Comitato Centrale.

Il Congresso di una Sezione può essere convocato dal Comitato Centrale anche in via straordinaria, cioè indipendentemente dal Congresso Nazionale, in casi di particolare urgenza o al momento della costituzione della Sezione (se avviene in fasi diverse da quelle del Congresso Nazionale). In questo caso, con la convocazione il Comitato Centrale definisce anche il regolamento per il Congresso.

4.6. La platea del Congresso di Sezione è costituita dall'Assemblea degli iscritti (militanti e simpatizzanti). Solo i militanti effettivi esercitano i diritti elettorali attivi e passivi.

Art. 5 - Le strutture di base: le sezioni.

5.1. Di norma (salvo eccezioni valutate dal CC) le sezioni si costituiscono su base provinciale, attraverso un Congresso cui partecipano tutti gli iscritti e con diritti elettorali i soli militanti effettivi.

5.2. Le Sezioni possono costituire Cellule nei luoghi di lavoro o di studio e Gruppi (cioè distaccamenti resi necessari da problemi di distanza) sub-comunali.

5.3. Le Cellule e i Gruppi si danno strutture di coordinamento ma partecipano alla discussione generale e sono sottoposti agli organismi dirigenti della Sezione.

5.4. Le Sezioni della medesima regione o di regioni limitrofe possono dare luogo a strutture di coordinamento per facilitare iniziative comuni. Tali strutture di coordinamento (definite dagli organismi dirigenti delle sezioni interessate) hanno mero carattere operativo.

Art. 6 - Gli organismi dirigenti locali.

6.1. Organo fondamentale della Sezione è l'Assemblea degli iscritti.

L'Assemblea degli iscritti si riunisce di norma ogni settimana e comunque almeno una volta ogni quindici giorni, su convocazione del Comitato Direttivo.

6.2. L'Assemblea degli iscritti ha questi compiti:

- a) discutere della situazione politica e definire i compiti pratici e organizzativi della sezione, in accordo con le linee di intervento indicate dagli organismi dirigenti nazionali;
- b) approvare, al termine di ogni riunione, un piano di lavoro sintetico (o verbale operativo) che contenga i compiti e le relative responsabilità del lavoro da svolgersi entro la riunione successiva;
- c) eleggere l'organismo dirigente della Sezione;
- d) votare sulle richieste di iscrizione (militante o simpatizzante) alla Sezione e sui passaggi da militante candidato a militante effettivo.
- e) votare annualmente i bilanci consuntivi e preventivi della Sezione;

6.3. L'organismo dirigente della Sezione è costituito da un Comitato Direttivo la cui composizione numerica e nominativa è definita dall'Assemblea degli iscritti.

Il Comitato Direttivo si riunisce almeno una volta la settimana, su convocazione del responsabile organizzativo.

6.4. Il Comitato Direttivo risponde all'Assemblea della sezione la quale può in qualsiasi momento - laddove la questione sia esplicitamente posta all'ordine del giorno nella convocazione della riunione - modificare in parte o in tutto la composizione del CD.

6.5. Il Comitato Direttivo definisce al suo interno gli incarichi di lavoro, in ogni caso prevedendo almeno queste responsabilità: responsabile organizzativo; Tesoriere; responsabile della diffusione della stampa.

6.6. Il Comitato Direttivo ha questi compiti:

- a) convocare l'Assemblea degli iscritti almeno una volta ogni 15 giorni;
- b) convocare l'Assemblea degli iscritti in forma straordinaria laddove ciò sia richiesto da almeno il 30% dei militanti effettivi. In questo caso la riunione deve essere convocata entro quattro giorni e deve tenersi entro una settimana dalla richiesta;
- c) assicurare la circolazione delle informazioni e delle direttive inviate dagli organismi dirigenti nazionali;
- d) inviare rapporti mensili sull'attività della sezione al Dipartimento Organizzazione entro la prima decade di ogni mese;
- e) dirigere il lavoro politico, organizzativo, di formazione teorica della sezione, dei suoi gruppi e delle cellule;
- f) verificare la rapida attuazione dei piani di lavoro definiti dall'Assemblea degli iscritti;
- g) riferire all'Assemblea degli iscritti sulle richieste pervenute di nuove iscrizioni;
- h) curare il corretto invio dei tagliandi delle tessere al Centro del partito;
- i) organizzare il reperimento delle risorse per il finanziamento delle attività della Sezione: definendo quote locali per gli iscritti, lanciando campagne di sottoscrizione, feste, ecc.
- l) presentare annualmente il bilancio finanziario consuntivo e preventivo della Sezione, formulato dal Tesoriere.

Art. 7 - Gli organismi dirigenti nazionali: il Comitato Centrale.

7.1. Il Comitato Centrale è l'organismo di elaborazione politica, indirizzo e direzione del partito. E' un organismo collegiale.

I membri del Comitato Centrale sono dirigenti nazionali del partito e operano non ricevendo alcun vincolo di mandato delle sezioni di appartenenza.

E' eletto dal Congresso nazionale, a cui risponde, che ne definisce la composizione nominativa e il numero in una cifra compresa tra 10 e 15 membri.

Il Congresso nazionale elegge anche dei membri supplenti, in numero non superiore a 3. Nel caso si preveda l'assenza di uno o più membri del CC a una riunione, l'Esecutivo informa i supplenti per

verificarne le disponibilità alla supplenza. Nelle sole riunioni in cui sostituiscono membri effettivi assenti, i supplenti partecipano con diritto di parola e di voto.

Il Comitato Centrale si riunisce di norma ogni 45 giorni, su convocazione dell'Esecutivo -o entro una settimana dalla richiesta di almeno 1/3 dei suoi membri. La proposta di ordine del giorno dei lavori, formulata nella convocazione, può essere modificata all'inizio della riunione con voto a maggioranza.

Le sedute del CC sono presiedute e verbalizzate da membri dell'Esecutivo.

7.2. Il CC sovrintende a qualsiasi attività del partito e ha in particolare questi compiti:

- a) discutere della situazione politica e definire le linee generali e il piano di lavoro del partito;
- b) controllare ogni pubblicazione locale e nazionale del partito e designare i direttori di ogni mezzo di comunicazione nazionale;
- c) convocare il Congresso Nazionale ogni due anni, definendone il Regolamento e approvando i documenti per la discussione;
- d) convocare il Congresso Nazionale straordinario, secondo le modalità previste dall'art. 4.2;
- e) convocare il Congresso straordinario delle Sezioni, secondo quanto disposto dall'articolo 4.5;
- f) definire ogni anno i tempi e le modalità di iscrizione nonché l'entità delle quote dei militanti;
- g) votare annualmente i bilanci consuntivi e preventivi del partito, presentati dal Tesoriere nazionale;
- h) approvare regolamenti attuativi dello Statuto che disciplinano singole attività del partito.

7.3. Ogni membro del Comitato Centrale appartiene a un Dipartimento di lavoro del partito, secondo quanto definito dal CC stesso.

Art. 8 - Gli organismi dirigenti nazionali: l'Esecutivo nazionale.

8.1. Il Comitato Centrale nomina un Esecutivo nazionale, composto al massimo di 4 membri.

L'Esecutivo è l'organismo di gestione quotidiana dell'attività del partito.

L'Esecutivo è composto di membri del CC e al CC risponde costantemente. Il CC può in qualsiasi momento annullare o modificare le decisioni dell'Esecutivo e cambiare in parte o in tutto la composizione dell'organismo.

8.2. L'Esecutivo nazionale definisce al suo interno una divisione dei compiti assicurando così che ogni attività e settore di lavoro del partito sia seguito da un proprio membro, in collaborazione col relativo responsabile dei Dipartimenti e commissioni (laddove non sia membro dell'Esecutivo) definiti nel successivo art. 9. In aggiunta a queste attività di settore, l'Esecutivo individua al suo interno uno o più membri che si occupino delle seguenti attività: coordinamento dei costruttori regionali; tesoreria e logistica (di concerto col tesoriere nazionale); circolari interne e corrispondenza; diffusione delle pubblicazioni; rapporti con la stampa; ufficio elettorale. L'Esecutivo individua inoltre tra i suoi membri il responsabile nazionale del tesseramento.

8.3. L'Esecutivo verifica il lavoro svolto dalle Sezioni, cura l'organizzazione di ogni attività nazionale e definisce la partecipazione del partito alle manifestazioni e iniziative pubbliche, stabilendo quali risorse militanti investire in ciascuna.

8.4. L'Esecutivo cura le relazioni con gli organismi dirigenti dell'Internazionale e delle sue sezioni.

8.5. L'Esecutivo definisce al suo interno un coordinatore che ha il compito di convocare le riunioni (con frequenza di norma settimanale) e di presiederle.

8.6. L'Esecutivo (o alcuni suoi membri) presiedono e verbalizzano le riunioni del Comitato Centrale.

Art. 9 - I Dipartimenti e le commissioni

9.1. Il lavoro quotidiano ed esecutivo del partito è suddiviso nell'attività di vari Dipartimenti e commissioni definiti dal Comitato Centrale.

L'attività generale dei Dipartimenti e delle commissioni è organizzata durante le riunioni del Comitato Centrale che ne definisce e verifica i singoli piani di lavoro.

L'Esecutivo nazionale ha il compito di coordinare quotidianamente questa attività.

Il funzionamento dei Dipartimenti è disciplinato da un apposito Regolamento approvato dal CC.

Ogni Dipartimento o commissione lavora sotto la responsabilità di un membro dell'Esecutivo o di un membro del CC in collaborazione con un membro dell'Esecutivo.

I Dipartimenti sono costituiti da membri del CC e da dirigenti locali e iscritti.

9.2. I Dipartimenti e le commissioni in cui si articola il partito sono:

- il Dipartimento lavoro sindacale e operaio

Sviluppa il lavoro sindacale del partito e la costruzione del suo radicamento sociale nella classe e nelle lotte dei lavoratori e dei giovani.

- il Dipartimento Formazione e pubblicazioni teoriche

Cura la formazione teorica dei militanti del partito, organizzando appositi seminari e scuole quadri, nazionali e locali; pubblicando la rivista teorica *Trotskismo oggi*, libri e opuscoli; incrementando ogni attività di studio e di approfondimento scientifico.

Il Dipartimento Formazione e pubblicazioni teoriche costituisce anche la redazione della rivista *Trotskismo oggi*, il cui direttore è indicato dal CC.

- la Redazione di *Progetto Comunista*

Cura la pubblicazione dell'organo politico nazionale del partito, *Progetto Comunista*.

Lavora sotto la responsabilità del Direttore politico del giornale, indicato dal CC tra i membri della redazione;

- la Redazione web

Cura la pubblicazione della newsletter, del sito web del partito e sovrintende all'uso di tutti gli strumenti di propaganda attraverso internet (social network) ecc.

Lavora sotto la responsabilità del Direttore della redazione web, indicato dal CC tra i membri della redazione.

- I Giovani Comunisti Rivoluzionari

I Gcr sono i militanti del Pdac in possesso della specifica tessera riservata ai compagni di età compresa tra i 14 e i 27 anni.

I Gcr hanno il compito di curare l'intervento politico del partito tra le giovani generazioni (studenti, disoccupati, lavoratori) e di costruire la struttura pubblica dei giovani del partito.

I Gcr non costituiscono un'organizzazione giovanile indipendente dal partito ma sono un'articolazione del partito diretta dal Comitato Centrale che definisce un responsabile e una struttura di coordinamento interno dei Gcr.

- la Commissione lavoro donne

Organizza l'intervento del partito tra le donne.

E' composta dalle compagne del CC e da altre compagne individuate dal CC tra le militanti delle diverse sezioni.

E' coordinata da una compagna nominata dal CC.

9.3. Il lavoro di costruzione in ogni singola regione avviene sotto la supervisione di un membro del CC che ha l'incarico di Costruttore. Suo compito è coordinare le attività delle Sezioni in quella regione e di favorire l'espansione del partito con la costruzione di nuove Sezioni.

I costruttori sono coordinati dall'Esecutivo nazionale.

9.4. Tra i membri del CC è individuata la figura del Tesoriere nazionale.

Il Tesoriere amministra il patrimonio del partito.

Tra i suoi compiti vi è quello di predisporre, annualmente, entro il mese di marzo, i bilanci consuntivi e preventivi del partito e delle sue pubblicazioni, da sottoporre al CC che è titolare in ultima istanza delle scelte finanziarie del partito.

Per la stesura dei bilanci e per la definizione delle loro variazioni periodiche, così come per la suddivisione delle risorse per le varie attività, il Tesoriere lavora di concerto con un membro dell'Esecutivo.

Art. 10 - Gli incarichi pubblici.

10.1. Il militante che ricopre cariche politiche, amministrative, sindacali o pubbliche di qualsiasi natura, opera nel rispetto delle deliberazioni del partito e sotto il controllo dell'istanza competente.

I militanti eletti nelle assemblee rappresentative dello Stato borghese rimangono tribuni della causa proletaria e sono responsabili non davanti agli elettori ma al partito e al suo programma, cui subordinano ogni attività.

10.2. Le candidature di militanti a cariche pubbliche di ogni ordine e grado sono deliberate dall'istanza di partito competente: la Sezione per le candidature fino al livello provinciale; il Comitato Centrale tutte le altre.

10.3. L'indennità di carica e ogni emolumento percepito dagli eletti nelle istituzioni borghesi di ogni ordine e grado vanno integralmente versati alle casse del partito. Il partito coprirà le spese di

mandato e corrisponderà all'eletto -se consigliere regionale o parlamentare- uno stipendio pari a quello assegnato ai funzionari di partito.

Art. 11 - L'apparato e i funzionari.

11.1. I militanti assunti dal partito in qualità di funzionari, per garantire lo svolgimento continuativo dell'attività politica e organizzativa, assumono l'incarico su proposta del Tesoriere Nazionale, con nomina del Comitato Centrale.

11.2. Ogni funzionario del partito riceve uno stipendio non superiore a quello di un operaio qualificato.

Art. 12 - Le modalità di voto e di elezione.

12.1. Ogni atto deliberativo assunto dalle istanze di partito deve essere sancito dal voto e verbalizzato. L'esito della votazione deve essere immediatamente proclamato.

12.2. Ogni decisione è assunta con voto palese a maggioranza semplice dei presenti, salvo le eccezioni diversamente regolate da questo Statuto.

12.3. Le sedute del CC sono valide in prima convocazione se è presente la maggioranza dei componenti. In seconda convocazione le sedute sono valide qualunque sia il numero dei presenti; esse devono essere convocate non prima di cinque giorni e non dopo quindici giorni dalla prima seduta.

Il numero legale viene verificato all'inizio della seduta e in qualsiasi momento ne venga fatta richiesta da uno dei partecipanti: in ogni caso prima di ciascuna votazione.

12.4. L'elezione a membro di Comitato Direttivo o Comitato Centrale, così come l'elezione per le delegazioni congressuali, avviene a maggioranza di voti su lista bloccata e con voto segreto. La proposta è avanzata dalla Commissione Elettorale del Congresso.

12.5. Per presentare una lista bloccata alternativa (in assenza di tendenza o frazione formalizzata) è necessaria la sottoscrizione di almeno il 20% dei delegati.

In caso di più liste, esse devono contenere nomi diversi (con la previa accettazione dei candidati), vengono votate in contrapposizione e il numero degli eletti è calcolato proporzionalmente ai consensi ottenuti da ciascuna.

12.6. In presenza di varie tendenze o frazioni formalizzate, la composizione di tutti gli organismi dirigenti e delle delegazioni avviene proporzionalmente al consenso riportato dalle diverse tendenze nei congressi; in questo caso ogni tendenza o frazione definisce le proprie scelte nominative.

12.7. Per tutti gli altri incarichi di partito e per la designazione a cariche pubbliche si procede con deliberazione assunte a maggioranza di voti e con voto palese.

12.8. Per le votazioni interne al partito (nei congressi e negli organismi dirigenti) non c'è mandato imperativo.

Art. 13 - Le sostituzioni e le cooptazioni.

13.1. I componenti del CC decadono inderogabilmente dopo due assenze consecutive non giustificate. La verifica è fatta dalla Cdmr che comunica all'organismo interessato per la conseguente presa d'atto.

13.2. Nel caso di cessazione dalla carica, per qualsiasi causa, di un componente del CC, l'organismo stesso provvede alla sostituzione, subito dopo la presa d'atto, se lo ritiene necessario e obbligatoriamente laddove l'insieme dei membri decaduti superi il 20% della composizione originaria dell'organismo. La sostituzione avviene secondo le medesime norme stabilite per l'elezione, nel rispetto della eventuale composizione in tendenze o frazioni del partito.

13.3. La cooptazione di nuovi componenti nel CC è consentita solo eccezionalmente ed è deliberata con maggioranza qualificata dei 2/3 dei membri dell'organismo.

Le cooptazioni non possono risultare superiori al 15% della composizione originaria dell'organismo.

Art. 14 - Gli organismi di stampa e di comunicazione del partito.

14.1. La stampa e i mezzi di comunicazione di massa del partito sono posti sotto il controllo del Comitato Centrale che nomina, tra i suoi membri, i Direttori politici.

14.2. La pubblicazione di organi locali del partito (inclusi siti web, pagine fb e ogni altra pubblicazione su internet) è posta sotto il controllo degli organismi dirigenti della Sezione e avviene solo in seguito all'autorizzazione concessa dal CC che può sospenderne la diffusione nei casi in cui si evidenzino contenuti incompatibili con i principi generali del partito.

14.3. I militanti che gestiscono pagine facebook, blog o altre pubblicazioni personali su internet devono rispettare anche in questo ambito le norme di comportamento indicate in questo Statuto per altri ambiti della vita pubblica e privata. In particolare nessuna pubblicazione su internet di militanti del partito può contenere testi in contrasto con gli orientamenti del partito. Il CC definisce un responsabile incaricato di vigilare sulle pagine fb, blog o altre pubblicazioni internet sia di strutture locali del partito che di singoli militanti. Ogni pubblicazione, di struttura o individuale, potrà essere sospesa qualora si evidenzino contenuti che danneggino in qualsiasi modo l'attività del partito.

Art. 15 - Il finanziamento del partito.

15.1. Il finanziamento delle attività del partito si basa in primo luogo sulle quote dei militanti e sui contributi degli iscritti e simpatizzanti.

15.2. Le risorse derivanti dalle quote mensili, dalla Cai e dalle sottoscrizioni nazionali sono centralizzate e amministrare, insieme al patrimonio del partito, dal Tesoriere nazionale che ne risponde al Comitato Centrale.

Nel bilancio nazionale viene riservato -secondo le possibilità- un finanziamento delle Sezioni. Per il regolare finanziamento dell'attività periferica, tuttavia, le Sezioni devono predisporre un proprio bilancio e hanno titolo per definire quote locali e per promuovere altre forme di sottoscrizione interna e pubblica.

15.3. Entro il mese di marzo di ogni anno il Tesoriere, in accordo con il membro dell'Esecutivo responsabile di questa area di lavoro, presenta al CC i bilanci nazionali per la loro votazione.

15.4. Entro il mese di febbraio il Tesoriere di ogni Sezione presenta all'assemblea degli iscritti i bilanci locali per la loro votazione. I bilanci approvati devono essere immediatamente trasmessi al Tesoriere nazionale.

Art. 16 Gli organismi disciplinari.

16.1. Per svolgere una attività di controllo della regolarità statutaria della vita del partito, della disciplina e della morale dei militanti, il Congresso nazionale elegge una Commissione di Disciplina e Morale Rivoluzionaria (Cdmr), composta da un minimo di tre e un massimo di sette membri, tra cui un presidente.

16.2. La Cdmr si riunisce su convocazione del presidente.

In caso di parità in una votazione il voto del presidente vale doppio.

16.3. La Cdmr partecipa, con diritto di parola, alle riunioni del Comitato Centrale definendo di volta in volta un proprio membro da inviare in rappresentanza.

16.4. I compiti della Cdmr sono:

a) controllare l'intera attività del partito per garantire l'applicazione dello Statuto e delle norme della disciplina e morale rivoluzionaria;

b) verificare la giustificazione delle assenze dalle rispettive riunioni dei membri del CC, dandone comunicazione all'organismo in questione perché disponga, quando necessario, le sostituzioni (v. art. 13);

c) dichiarare -su segnalazione del Tesoriere nazionale- l'espulsione degli iscritti non in regola col pagamento delle quote (v. art. 3.2);

d) dirimere controversie tra iscritti o tra strutture del partito;

e) aprire procedimenti istruttori a carico di singoli militanti o Sezioni e comminare sanzioni disciplinari, secondo quanto disposto dall'articolo 17);

f) esprimere parere di interpretazione statutaria;

g) verificare la concordanza tra i regolamenti attuativi e lo Statuto.

16.5. In conclusione del procedimento istruttorio, la Cdmr può comminare sanzioni scegliendo tra quelle previste dall'art. 17. I provvedimenti della Cdmr, assunti a maggioranza semplice - fatto salvo quanto disposto dall'art. 17.6 in merito alle espulsioni - sono definitivi e immediatamente operativi, fatta salva la possibilità per l'interessato di presentare ricorso ad una apposita

commissione istituita presso ciascun congresso nazionale e, in seconda istanza, al congresso internazionale della Lit; il ricorso, in ogni caso, non sospende il provvedimento.

16.6. Per esaminare i ricorsi, il congresso nazionale istituisce, durante i suoi lavori, una commissione transitoria che ha potere deliberativo su ciascun caso sottoposto alla sua attenzione.

Art. 17 - I procedimenti e le sanzioni disciplinari.

17.1. In caso di mancato rispetto dello Statuto, delle norme di funzionamento del centralismo democratico o in presenza di comportamenti non conformi alla morale rivoluzionaria da parte di singoli iscritti o di strutture del partito, la Cdmr - sulla base di un ricorso o di propria iniziativa - apre un procedimento istruttorio, dandone immediata comunicazione scritta agli interessati e al CC.

17.2. Gli iscritti sottoposti a procedimento disciplinare hanno il diritto di conoscere i rilievi a loro mossi e di difendersi nel corso del processo istruttorio.

17.3. In conclusione del procedimento (che ha una durata massima di due mesi), la Cdmr può comminare una sanzione. Ogni sanzione entra immediatamente in vigore ed è vincolante. Il rifiuto della sanzione comporta l'espulsione dal partito.

Contro il provvedimento emesso dalla Cdmr è ammesso ricorso secondo quanto stabilito dagli art. 16.5 e 16.6.

17.4. Le misure verso strutture e le sanzioni disciplinari verso singoli sono:

a) lo scioglimento del Comitato Direttivo di una Sezione e l'indizione di un nuovo congresso entro 3 mesi, con l'affidamento temporaneo della Sezione a un commissario. Tale provvedimento è assunto dalla Cdmr di sua iniziativa o su richiesta del CC;

b) il richiamo scritto;

c) la sospensione dei diritti elettorali (attivo e passivo) e della funzione dirigente;

d) la sospensione dalla militanza;

e) l'espulsione dal partito.

17.5. Le sospensioni non possono avere durata superiore ai 6 mesi.

17.6. Per l'assunzione del provvedimento di espulsione è necessaria una maggioranza dei 2/3 della Cdmr. In caso si tratti di espulsione di un membro del CC essa è effettiva solo se ratificata a maggioranza semplice dal CC nella prima riunione utile.

17.7. La delibera disciplinare deve essere scritta, motivata e contenere la definizione del provvedimento e la sua durata temporale. Essa va immediatamente inoltrata agli interessati e al CC.

17.8. L'autosospensione dal partito o da incarichi dirigenti non è ammessa e costituisce dunque una grave violazione disciplinare. Le dimissioni di un dirigente dal proprio incarico sono presentate all'organismo di cui è membro, che le discute nella prima riunione utile: sono effettive solo se accolte (a maggioranza semplice) dall'organismo; in caso siano respinte il dirigente mantiene l'incarico e gli obblighi connessi.

17.9. Gli iscritti espulsi dal partito non possono fare domanda di riammissione prima che siano trascorsi 12 mesi.

Gli iscritti a cui siano stati sospesi i diritti elettorali e la funzione dirigente, mantengono tutti gli obblighi dei militanti. Partecipano alle riunioni della loro Sezione con diritto di parola ma senza diritto di voto. Se ricoprono incarichi dirigenti, non partecipano in nessuna forma alle riunioni degli organismi dirigenti.

Gli iscritti sospesi dalla militanza, non possono partecipare alle riunioni e iniziative del partito ma devono adempiere normalmente al pagamento delle quote.

Art. 18 - Il nome e i simboli del partito.

18.1. La bandiera del partito è rossa e ha al suo interno un cerchio bianco con la falce e il martello attraversati dal Quattro, simbolo della Quarta Internazionale. Nel cerchio bianco è riportato il nome del partito: Partito di Alternativa Comunista.

Il cerchio bianco è circondata da una fascia rossa al cui interno è scritto, nel semicerchio superiore, Lega Internazionale dei Lavoratori; nel semicerchio inferiore, Quarta Internazionale.

18.2. L'inno del partito è L'Internazionale.

Art. 19 - La modifica dello Statuto.

Il presente Statuto può essere modificato solo dal Congresso nazionale con voto a maggioranza qualificata costituita dai due terzi dei delegati.